Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 8 Luglio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 162

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondata nel 1867

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale Arte cinematografica Fiori d'arancio Seguendo la cronaca - I divertimenti Quattrocose, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescano di non pieno gradimento. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La nuova Costituzione della Spagna

Il progetto presentato all'Assemblea Nazionale

Madrid, 8, mattino.

Nella seduta di sabato dell'Assemblea Nazionale è stata data lettura del progetto relativo alla Costituzione. Il progetto consta di 114 articoli. Ecco le principali disposizioni:

La Spagna è una nazione costituita in Stato politicamente unitario; il suo regime di Governo è la monarchia costituzionale. Le stesse leggi avranno vigore in tutta la Spagna. La nazione spagnola è costituita dal territorio sottoposto alla sovranità spagnola nell'interno e fuori della penisola e dalle persone che vi risiedono, a meno che esse abbiano un'altra nazionalità. La lingua ufficiale è la castigliana. La religione cattolica apostolica romana è quella dello Stato. La nazione è obbligata a mantenere il culto ed i suoi ministri. Nessuno sarà disturbato sul territorio spagnolo, né per le sue idee religiose, né per l'esercizio del relativo culto; tuttavia non saranno tollerate manifestazioni diverse da quella della religione dello Stato.

Diritti e doveri dei cittadini

Il progetto determina quindi la distinzione tra spagnoli e stranieri, stabilendo per questi una naturalizzazione comune mediante la carta di naturalizzazione ed una naturalizzazione privilegiata, che potrà essere ottenuta dai figli stranieri nati in Spagna dagli stranieri, il cui padre e la cui madre abbiano perduto la cittadinanza spagnola, dai figli di una donna spagnola coniugata con uno straniero; di stranieri sudditi di un paese di lingua spagnola; di coloro che abbiano perduta la cittadinanza spagnola; infine, la cittadinanza privilegiata potrà essere concessa a coloro i quali siano nati in territorio sottoposti al protettorato spagnolo. Gli stranieri sono considerati su una base di eguaglianza con gli spagnoli per quanto riguarda la protezione delle persone e dei beni, il godimento delle garanzie costituzionali di carattere civile e dei diritti civili. Gli stranieri potranno esercitare liberamente tutte le professioni per le quali non siano richiesti titoli rilasciati in Spagna e quelle che non rivestono carattere di esercizio di autorità e di giurisdizione.

Sono doveri degli spagnoli la difesa della Patria con le armi, contribuire alle spese pubbliche, fare impartire ai figli l'educazione elementare. Sono riconosciuti diritti individuali: quello di non poter essere arrestato, quello di non poter essere sottoposto a procedimento se non dalle competenti autorità, l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza. La non retroattività delle leggi penali. Nessuno spagnolo potrà essere obbligato a cambiare residenza, né essere espatriato; non gli potrà essere vietato l'accesso al territorio nazionale e potrà emigrare liberamente, salvo le eccezioni che saranno stabilite dalle leggi.

Il matrimonio e la vita familiare saranno sotto la protezione dello Stato; le leggi proteggeranno la maternità, l'infanzia e la gioventù. La proprietà sarà garantita in modo che essa non pregiudichi mai l'interesse generale. Tutti gli spagnoli saranno ammessi ai pubblici uffici e potranno contrattare liberamente. E' riconosciuto anche il diritto di pensare liberamente, verbalmente o per iscritto, in questo ultimo caso senza censura preventiva, è anche riconosciuto il diritto di riunione, di associazione, di intervento negli affari pubblici. I diritti individuali non potranno essere sospesi, se non temporaneamente e conformemente alle leggi.

Monarchia e Consiglio del Regno

La monarchia spagnola è ereditaria. Il Sovrano legittimo della Spagna è Don Alfonso di Borbone. La successione al trono seguirà l'ordine regolare di primogenitura. All'inizio di ogni regno, il Sovrano presterà giuramento di osservare la costituzione e le leggi, e lo stesso giuramento sarà prestato dall'immediato successore non appena giunto al sedicesimo anno. La nuova costituzione comprende anche le regole per la reggenza ove questa si renda necessaria. La persona del Re è sacra ed inviolabile. Sono attribuite al Sovrano la condizione di potere moderatore e le prerogative richieste per il mantenimento dell'indipendenza e dell'armonia dei poteri costituzionali.

Per assistere il Sovrano nell'esercizio di queste prerogative, sarà istituito un Consiglio del Regno, al quale apparterranno i figli del Re, l'arcivescovo di Toledo, i capitani generali dell'Esercito e della Marina, il presidente del Consiglio di Stato, il presidente del Tribunale Supremo dell'Esercito e della Marina, il Procuratore generale del Tribunale Supremo di giustizia. Altri consiglieri saranno designati dal Sovrano a vita. Un'altra metà dei consiglieri sarà eletta, e precisamente: un terzo col suffragio universale diretto, due terzi da collegi speciali professionali e di classe. Il mandato di questi consiglieri eletti durerà 10 anni. Il Consiglio sarà incaricato della risoluzione dei conflitti di competenza tra il potere esecutivo e quello giudiziario, dovrà decidere sui ricorsi per incostituzionalità, per violazione delle leggi e dei regolamenti, giudicare i ministri della Corona, i consiglieri del Regno e l'alto personale dei tribunali di giustizia, e decidere in ultima istanza sulla validità delle elezioni dei deputati. La Commissione permanente del Consiglio del Regno sarà sentita dal Sovrano per la designazione del reggente temporaneo, per lo scioglimento della Camera e per la risoluzione delle crisi ministeriali.

Il Parlamento

Il Parlamento del Regno sarà costituito da un solo corpo legislativo, composto da deputati eletti per suffragio. Potranno essere eletti deputati tutti gli spagnoli maggiori di età, senza distinzione di sesso; una metà dei deputati sarà eletta col suffragio universale diretto, dalle provincie e a collegio nazionale unico. Trenta deputati saranno nominati a vita dal Re e gli altri saranno eletti da collegi speciali, distinti secondo le professioni e le classi, in conformità della legge. Ogni convocazione del Parlamento sarà accompagnata da un messaggio del Trono, che specificherà i lavori che saranno svolti dal Parlamento. Il Parlamento dovrà riunirsi almeno quattro volte all'anno.

Oltre alla funzione legislativa il Parlamento riceverà il giuramento del Re e del Principe Ereditario, dovrà decidere circa la Reggenza, approvare il matrimonio del Re, rendere effettiva la responsabilità dei ministri, accusati dal Consiglio del Regno. Il Parlamento non potrà adottare risoluzioni implicanti fiducia o sfiducia politica nei riguardi dei membri del Governo e altri funzionari del potere esecutivo. I deputati potranno denunziare al Re, attraverso il Consiglio del Regno, gli abusi, gli errori e la negligenza della pubblica amministrazione. Il Parlamento non potrà richiedere né esaminare documenti relativi a procedure giudiziarie in corso.

Il Re esercita il potere esecutivo con l'assistenza dei ministri responsabili. In caso di pericolo dall'estero o di gravi perturbamenti interni, il Governo potrà esercitare i poteri straordinari, sentendo preventivamente il Consiglio del Regno per l'assunzione dei poteri legali straordinari.

I comuni e le provincie

La costituzione tratta poi dell'organizzazione dei pubblici servizi, tra i quali la giurisdizione amministrativa e contenzioso amministrativo, la pubblica istruzione, il regime del lavoro, il bilancio e le tariffe doganali. La Costituzione riconosce l'ente municipio come un'associazione naturale di persone e di beni in uno stesso confine comunale. Il Comune sarà rappresentato dalla municipalità. La rappresentanza legale della provincia, come circoscrizione intermedia fra il comune e lo Stato corrisponde al Consiglio Provinciale.

Il potere giudiziario è esercitato dai tribunali, che godranno la piena indipendenza nei riguardi degli altri poteri costituiti. I poveri godranno del gratuito patrocinio nei processi. Il presidente del tribunale supremo servirà di organo di collegamento tra il potere giudiziario ed il Governo per l'esercizio delle funzioni amministrative. I magistrati e i giudici saranno sufficientemente retribuiti, in modo da assicurare loro la indipendenza sociale ed economica.

Gli ultimi articoli del progetto riguardano la procedura per la riforma della Costituzione. Dopo la lettura del progetto relativo alla riforma della Costituzione, l'Assemblea nazionale ha ascoltato la lettura del progetto elettorale, del progetto di legge sull'ordine pubblico, del progetto di legge organico sul potere esecutivo, e infine del progetto di legge sul potere legislativo.

(Stefani).

Re Giorgio all'Abbazia di Westminster

Il Te Deum per la ricuperata salute

Londra, 8, mattino.

Nella mattinata domenicale di ieri una folla enorme si era ammassata nei pressi dell'Abbazia di Westminster, ove doveva celebrarsi un servizio di ringraziamento a Dio per la ritornata salute del Re. Mezz'ora prima che cominciasse l'ufficio religioso tutti i posti nell'interno del vasto tempio, salvo i seggi riservati ai sovrani, erano occupati. L'on. MacDonald, i ministri laburisti e gli ex ministri assistevano, disposti a sinistra della navata centrale, mentre i membri del corpo diplomatico, gli alti commissari e i membri del Parlamento si trovavano dal lato opposto.

I Sovrani sono giunti in vettura scoperta e il corteo reale ha fatto il suo ingresso all'Abbazia preceduto dall'arcivescovo di Canterbury e dal clero. Re Giorgio appariva di ottima cera: alla sua destra erano la Regina Maria e il Principe di Galles, a sinistra della Regina stavano il duca e la duchessa di York e gli altri membri della famiglia reale. Alla cerimonia assisteva anche Re Alfonso di Spagna.

Dietro esplicita domanda del Re, il servizio religioso ha rivestito un carattere di estrema semplicità. L'episodio più drammatico si è avuto al momento in cui, dopo un rullo di tamburo, il decano ha pronunciato le parole: « Dio salvi il Re! Dio salvi il suo Regno! Dio riempia i nostri cuori di gratitudine! ».

Il servizio religioso è terminato con un *Te Deum* e con la benedizione impartita dall'arcivescovo di Canterbury, accolti in una atmosfera di raccoglimento. Al loro ritorno a Palazzo reale, circondati già da migliaia di persone, il Re e la Regina hanno dovuto affacciarsi al balcone per testimoniare col loro saluto alla folla il conforto suscitato in loro da questa manifestazione di simpatia e di fedeltà.

Re Alfonso, al termine della cerimonia divina, si è recato a Palazzo Buckingham, dove è rimasto a colazione coi Sovrani e col principe di Galles.

Nel frattempo Re Giorgio ha inviato [illegible] messaggio all'arcivescovo di Canterbury.

Telegrammi giunti da ogni parte dell'impero affermano infine che ovunque il fausto evento è stato solennemente celebrato. A Bombay e nelle principali città dell'India la folla si è riunita nelle chiese per portare azioni di grazia per la guarigione del Re, così pure nella Nuova Zelanda.

Il Duce e i lavoratori

Seicento operai di Prato a Villa Torlonia — L'assicurazione degli italiani all'estero

Roma, 8, mattino.

Ieri mattina S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Villa Torlonia l'omaggio di circa 600 operai, impiegati, dirigenti e industriali di Prato, accompagnati dal Prefetto di Firenze, S. E. Regard, dal Segretario Federale dott. Pavolini, dal Podestà di Prato, comm. Guarducci, dall'on. Trigona e dal signor Bachini, rappresentanti rispettivamente delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, e da altre autorità.

Erano presenti le LL. EE. Martelli, Turati e Bianchi. Dopo che S. E. il Capo del Governo è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione, un operaio lanciere gli ha rivolto parole di devozione a nome di tutti i lavoratori di Prato. Sono stati poi offerti al Duce due scialli di lana, fabbricati negli opifici di Prato e ricamati a mano dalle donne pratesi, insieme ad una riproduzione in legno intarsiato del pergamo di Donatello, opera degli artigiani pratesi.

S. E. il Capo del Governo si è detto lieto di ricevere gli operai pratesi, che gli rinnovavano il ricordo del giorno trascorso tre anni or sono nella città toscana. Ha aggiunto che la sua attenzione si volge sempre benevola verso le città che silenziosamente lavorano e proficuamente producono. Prato è tra queste e con i suoi opifici costituisce l'orgoglio della Toscana e dell'Italia tutta.

S. E. il Capo del Governo ha poi detto che, visitando Roma, gli operai pratesi non troveranno una capitale di burocratici lontana dal paese e dal popolo, come era sette anni or sono, ma la capitale che ha ripreso il compito di guidare la vita della Nazione. S. E. il Capo del Governo ha infine ricevuto a Palazzo Viminale una commissione di autorità di Prato, che gli ha esposto i più importanti problemi della città, ottenendone assicurazione di benevolo interessamento.

Il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri ha poi inviato una circolare alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, riflettente l'assicurazione dei lavoratori all'estero. Dopo avere accennato ai recenti provvedimenti presentati al Parlamento a favore dei lavoratori, il Ministro degli Esteri segnala una disposizione a favore dei lavoratori che si trovano all'estero.

« Avveniva sinora — dice la circolare — che un lavoratore espatriato, dopo essere stato assicurato in Italia per un periodo di tempo anche non breve, secondo la legge contro l'invalidità e la vecchiaia, ed aver quindi versato i relativi contributi, veniva, nella maggior parte dei casi, a perdere ogni beneficio derivante dai contributi versati in Italia prima dell'espatrio, a meno che non avessero raggiunto il minimo prescritto dalla legge italiana per acquistare il diritto alle prestazioni delle assicurazioni. Il Governo nazionale intende riparare a questa situazione di sfavore in cui venga a trovarsi il lavoratore assicurato, per il fatto di recarsi a lavorare in paesi esteri. A questo scopo il provvedimento legislativo contiene disposizioni in base alle quali il Governo viene autorizzato a regolare, con norme speciali, le condizioni degli assicurati obbligatori che espatrino per ragioni di lavoro, affinchè questi lavoratori, recandosi all'estero, possano conservare nella più larga misura del possibile, i benefici derivanti dalla legge dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, la quale così accompagnerà, con la sua protezione, i lavoratori italiani anche oltre i confini della Patria ».

La circolare termina affermando che della disposizione costituisce un'ardita innovazione della legge italiana, ed è una prova della sollecitudine con cui il Governo segue le sorti degli italiani all'estero, assicurando ad essi la vigile assistenza della madre Patria.

Il collocamento dei lavoratori agricoli in un discorso dell'on. Razza a Brescia

Brescia, 8, mattino.

L'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura, presiedendo ieri il primo Congresso dei Sindacati Provinciali, ha pronunziato un interessante discorso sulla forza e il valore delle organizzazioni create dal Fascismo, notando come esse siano oggetto di esame e di studio da parte delle altre Nazioni, alcune delle quali non esitano più a riconoscerne l'originalità geniale e l'efficacia pratica. Ha ricordato come di alcuni problemi, e particolarmente quelli riguardanti i fiduciari di azienda e l'assicurazione per malattia, si dovrà occupare il Comitato Centrale intersindacale riunito a Roma, sotto la presidenza del Duce. Circa gli Uffici di collocamento, si è detto lieto di annunziare che, superando le norme burocratiche, con provvedimento del Ministro delle Corporazioni, saranno prossimamente istituiti, nelle 92 Provincie del Regno, gli Uffici di collocamento gratuiti finanziati dal contributo dei lavoratori, dai datori di lavoro e da quello massimo dello Stato.

« Ma soprattutto — aggiunse l'oratore — abbiamo ottenuto, in seguito ad accordo con la Confederazione Nazionale dei datori di lavoro che, contrariamente alle vigenti disposizioni sul collocamento dei lavoratori, in agricoltura non vi sia libertà di scelta della mano d'opera. E' questa una conquista, che conferisce un alto primato alle organizzazioni sindacali create dal Fascismo, e sono orgoglioso di annunziarlo, nella terra di Augusto Turati, dalla quale venne il primo esempio di masse agricole offerenti il sacrificio spontaneo, allorchè il Duce iniziò la dura e vittoriosa battaglia per la rivalutazione della lira ».

L'on. Razza ha terminato, inviando un fervido omaggio al Duce e all'on. Turati, in nome dei contadini bresciani.

La visita dell'on. Turati alle provincie risicole è sospesa

Roma, 8, mattino.

Qualche giornale ha raccolto la notizia di una prossima visita del Segretario del Partito, on. Turati, alle provincie risicole per un'ispezione alle risaie. La notizia è infondata.

Il "Bologna„ strappa al "Torino„ il titolo di campione d'Italia

Mussolini, il Segretario del Partito, quasi tutti i Ministri assistono all'incontro -- 25.000 spettatori -- La vittoria dei petroniani per 1 a 0 alla fine di un'aspra partita

(Dal nostro inviato)

Roma, 8, mattino.

Un campionato disputato sulla formula dell'attuale non poteva terminare diversamente. Non poteva culminare che in una « finalissima » che fosse la quintessenza della violenza. E non poteva essere deciso che da un colpo di fortuna.

Si pensi. Dopo 72 minuti di giuoco, 72 minuti che erano in realtà 250, più di quattro ore, cioè, a tener conto del tempo complessivo di tutte quante le finali, quella di Bologna, di Torino e di Roma, le due squadre erano ancora alla pari. Erano alla pari ed erano stremate. Non erano riuscite a segnare, e, a giudicare dalla fatica che le aveva ridotte sulle ginocchia, non erano in grado di segnare più per merito e virtù propria. L'una squadra giuocava con nove uomini e l'altra era ridotta a dieci elementi. Di tecnica e di ordine nel gioco non se ne parlava più da molto e molto tempo.

Il goal della vittoria

Al 73.o minuto Vezzani, l'ala destra granata che giuocava da circa mezz'ora in posizione di mediano destro per sostituire l'espulso Janni, lasciava agli pure il campo per un duro colpo ricevuto. Il Torino era così ridotto a nove uomini, precisamente come l'avversario. Dall'uscita di Vezzani dal campo i superstiti giuocatori torinesi non si accorgevano e quindi non provvedevano a sostituirlo, e proprio in quell'istante avveniva l'azione che doveva decidere di tutto. Schiavio, che giuocava un po' da per tutto, si impadroniva della palla nella sua metà campo, compiva una quarantina di metri fuggendo lungo la linea del fallo dell'ala destra e, in piena corsa, centrava all'altezza dell'area di rigore, Monti III e Martin II, i due terzini che giuocavano ambedue in quel momento in posizione avanzata, venivano nettamente tagliati fuori dall'azione.

Al centro spuntava improvvisamente la rotonda figura di Muzioli. L'ala sinistra bolognese, in mancanza di un mediano destro che gli facesse la guardia, era smarcata e perfettamente libera. Muzioli riceveva il passaggio, faceva ancora quattro passi di corsa e prima che i due terzini e Colombari giungessero ad avvicinarlo, da una distanza di metri sparava alto sopra il centro della porta difesa da Bosia. La palla passava alta sopra la mano del portiere torinese e si insaccava nella rete. Bosia non aveva nemmeno il tempo di giudicare del tiro e della sua direzione.

Voleva dire il campionato della stagione assicurato al Bologna. Non poteva andare altrimenti. Al punto a cui erano giunte le cose, di segnare due punti manovrati a frutto di tecnica non si poteva parlare. La decisione non poteva avvenire che dal caso; da un attimo di disorientamento o da una scivolone casuale di uno dei due contendenti. E la sorte volle che la decisione stessa giungesse proprio per opera del giuocatore dotato di minori doti tecniche di tutti i 22 uomini in campo: precisamente come quattro anni or sono, al momento delle interminabili finali e finalissime tra Bologna e Genova.

La peggiore delle tre finali

La finalissima è descritta nel suo andamento tecnico, quando si sia detto che essa fu la peggiore delle tre partite decisive del campionato di quest'anno. La peggiore come giuoco. Che almeno a Bologna, uno dei contendenti ebbe una mezz'ora di buona forma, ed almeno a Torino qualche cosa di buono qua e là fu dato di vedere. A Roma, no, nulla. Tutto giuoco distruttivo, nessuna attività costruttiva. Le due difese e le due linee mediane furono superiori in tutto e in ogni modo, compiva una quarantina di metri fuggendo lungo la linea del fallo dell'ala destra e, in piena corsa, centrava all'altezza dell'area di rigore.

trollo assoluto della palla, precisione dei passaggi, senso della posizione, piazzamenti, velocità, prontezza nello smarcarsi costituiscono le doti di ogni singolo giuocatore, potenziate poi da una perfetta intesa fra uomo e uomo e fra linea e linea.

La prova del Genova non si può definire che ottima. Di fronte ai maestri canubiani, i rosso-blu non hanno affatto sfigurato, ma li hanno anzi se non superati, eguagliati. L'attacco, guidato da Chiecchi, ha avuto momenti di vena, sostenendo validamente il confronto con quello avversario.

Dei mediani, il migliore è stato l'anziano Barbieri, che aveva il compito non facile di tenere due uomini del valore di Horwarth e di Wessely. In difesa è secolso ancora una volta De Prà, che sembra essere ritornato nella forma dei suoi giorni migliori. Del duo terzini, il migliore è stato indubbiamente Lombardo. L'arbitro, il boemo Stephanowsky, di Praga, ha assolto lodevolmente il suo non facile compito. Terreno ottimo e temperatura abbastanza fresca. Agli ordini dell'arbitro, le due squadre si dispongono in campo nelle seguenti formazioni:

Rapid: Hribar, Schramseis, Celka, Hadimayer, Smistik, Lust, Hirbes, Weselik, Haburek, Horwath e Wesely (capitano).

Genoa: De Prà, Lombardo, Spigno, Barbieri (capitano), Burlando, Gilardoni, Puerari, Bodini, Chiecchi, Casanova, e Levratto.

Qualche battuta alterna ed ecco i bianco-verdi partire all'offensiva. Il Genova è subito costretto in difesa. Dopo cinque minuti, De Prà esce una prima volta dalla porta per togliere la palla a Weselik, che avanza solo verso di lui. Poco dopo è Wessely che, liberatosi da Barbieri, tenta di sorprendere la via del goal genovese con un traversone che rimbalza sul montante e finisce fuori. Se il Rapid incalza e rivela una chiara superiorità di gioco, favorito da un iniziale abbandono di Burlando, il Genova sa però contenere egregiamente l'offensiva avversaria.

Trascorsa una mezz'ora, i rossoblu si riprendono e portano i primi attacchi pericolosi alla rete austriaca. Il Rapid, battuto in prontezza dai genovesi, ripiega ordinatamente. Ecco il Genova lanciato. Una bella azione di Puerari mette Levratto in grado di servire Chiecchi, che tira una cannonata sul... palo. Questa netta superiorità del Genova durerà fino alla fine del tempo.

Gioco più equilibrato nella ripresa, ma con evidente supremazia del Genova, che tende assai più visibilmente del Rapid ad assicurarsi la vittoria. Alternatività di attacchi, dei quali quelli dei rosso-blu sono assai più pericolosi. Verso il decimo minuto, Bodini manda la palla contro il palo quando già il goal sembrava cosa fatta e poco dopo, lo scherzo si ripete ai danni di Chiecchi. La battaglia è impegnata in pieno: il match perde la bellezza per acquistare in rudezza. Le azioni si frantumano in uno sprazzettarsi continuo di incidenti e battibecchi fra i giuocatori. L'arbitro ha il polso duro e riesce ad impedire episodi spiacevoli; e la partita giunge così alla fine senza vinti e vincitori.

First di Vienna-Ungaria 1-0

Vienna, 8, mattino.

Si sono incontrate a Vienna la squadra del First di Vienna e la squadra ungherese dell'Hungaria. L'incontro venne giuocato con molto accanimento e soltanto negli ultimi minuti il Vienna è riuscito a segnare l'unico punto della giornata. Vincendo questo incontro e avendo vinto il primo con il First di Vienna si qualifica così per il secondo girone della coppa di Europa.

In questi ambienti sportivi desta una certa impressione l'eliminazione delle squadre italiane e i critici rilevando l'alto valore della Juventus constatano unanimemente: l'irregolarità dell'incontro svoltosi ieri a Praga. La forma del Genoa Club è invece giudicata di molto inferiore alla classe massima del calcio italiano.

Rugby

R. S. Mussolini-G. S. Fiat 12-16

Milano, 8, mattino.

Il Gruppo Sportivo Fiat sceso a Milano per disputare con la squadra del Gruppo Mussolini una partita amichevole ha opposto alla sua superiorità tecnica degli avversari, un gioco più veloce e più mobile, costechè i milanesi debbono solo alla loro maggiore precisione nei tiri conclusivi, la scarsa vittoria. Il primo tempo si è chiuso 6 a 5a favore del gruppo Mussolini.

La regata di Santa Caterina

Vittoria della Caprera

Arona, 8 mattino.

La Lario con Mariani ha vinto con magnifico stile le due gare di skiff, con una facilità impressionante. L'allievo di Bernasconi sta emulando il maestro. La Caprera di Torino ha fornito la più bella gara della giornata, destando il più vivo interessamento per la sua potata e per la sua elasticità.

Trofeo Sacchi (yole a 4 vogatori; juniores; m. 2000): 1. Società Ticino di Pavia, in 7'12"2/5; 2. Canottieri Sestesi; 3. id.; 4. Società Colombo di Pavia.

Coppa Verbano (skiff juniores; metri 2000): 1. Lario con Mariani, in 7'15"3/5; 2. Milano con Moretti; 3. Ticino con Brusa; 4. Colombo con Tronconi.

Targa Littorio (yole a 4 vogatori; avanguardisti; m. 1500): 1. Ceramiche Laveno; 2. Cerea di Torino; 3. Ticino di Pavia; 4. Canottieri di Sesto Calende.

Coppa Porinelli (outriggers a 4 vogatori; seniores): 1. Pallanza, in 7'19"2/5; 2. Pallanza.

Coppa Tamburini (double schull; m. 1500): 1. Società Canottieri Ticino di Pavia, in 4'49"4/5; 2. Società Canottieri Milano.

Coppa Stroni (veneto a 4 vogatori juniores; m. 2000): 1. Società Canottieri Ticino, in 8'32"4/5; 2. id.

Coppa Pompeani (yole a 4 vogatori per esordienti): 1. Società Canottieri Aurora di Abbiategrasso, in 5'15"3/5; 2. Ceramiche di Laveno; 3. Canottieri Sestesi; 4. Canottieri Ticino.

Trofeo Tamburini (per Skiff; seniores; m. 2000): 1. Lario (Mariani), in 7'20"1/5; 2. Milano (Moretti); 3. Club Nautico Sampierdarena (Cipollina); 4. Canottieri Ticino (Brusa); 5. Club Nautico Sampierdarena (Ruggero).

Trofeo Inagnoli (outriggers a 8 vogatori seniores; m. 2000): 1. Società Canottieri Caprera di Torino, in 6'15"2/5. La gara disputatissima, vede i tre armi sulla stessa linea ai 250 metri: lentamente ma con irresistibile azione la Caprera si distacca, compiendo un magnifico sprint iniziato ai 250 metri. La Milano cede ai giovanissimi della Nino Bixio.

Giornata di fervida attività su tutti gli altri campi dello sport

Il convegno automobilistico di Cortina d'Ampezzo

Brillante successo

Cortina d'Ampezzo, 8 matt.

Al Congresso automobilistico svoltosi sotto l'egida di S. E. Turati e sotto gli auspici del R.A.C.I., a queste indimenticabile «radunо delle aquile d'oro» ha arriso ieri una smagliante giornata. La sagra dei motori ha coinciso con la sagra di Cortina d'Ampezzo, pittoresca e imponente nella folla che ha invaso la graziosa cittadina; folla cosmopolita e folla paesana che hanno originato una festosa mescolanza di eleganze e di colori, in cui la nota più caratteristica era data dagli originali costumi ampezzani. Quadro di movimento e di leggiadria, inquadrato nella scintillante cornice delle Dolomiti nevose.

Vetture da tutta Italia

L'autocolonna torinese dopo un «salto a Longaroce» è giunta a Cortina ieri a mezzodì, dopo oltre 600 Km. senza «pannes» nè distacchi fra le vetture. La marcia è stata una affermazione di magnifica fusione fra uomini e macchine. Le venti macchine torinesi sono qui giunte fra due ali di popolo plaudente. Giù lungo l'arduo e serpentino itinerario veneto la [illegible] aveva sollevato unanime e continua ammirazione.

Ora le macchine sono tutte qui radunate, macchine piccole e grandi, di tutte le sagome e di tutte le cilindrate: macchine rosse, gialle, azzurre, grigie, una festosità di colori uguale a quella dei vivaci e pittoreschi costumi delle donne [illegible]. Le automobili e i piloti hanno rappresentato quassù tutta l'Italia e qualora volessimo fare un censimento delle Sezioni del R.A.C.I. qui convenute dovremmo porre all'ordine del giorno i nomi di Catania, Bari, Lucca, Arezzo, Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Como, Mantova, Bologna, Modena, Ferrara, Genova, Ventimiglia, Trieste, Trento. Ma dobbiamo segnalare in particolar modo le rappresentanze venete sulle quali sovrasta quella di Treviso con macchine a diecine.

I precedenti raduni del Garda e di Montecatini vengono oscurati da quello odierno nel più elegante e suggestivo soggiorno d'Italia. L'affermazione sportiva non è stata da mano di quella turistica, poichè sia pure senza regolamenti draconiani di condotta di gara, centinaia di automobili ed altrettanti piloti hanno dovuto competere in abilità, superando le difficoltà di pianura e di montagna.

Gli arrivi e la sfilata

Dopo le 8 i concorrenti hanno cominciato a giungere alla spicciolata a brevissimi intervalli a Borca di Cadore, scelto a prima tappa del convegno, accolti dai funzionari del R.A.C.I. e l'arrivo è continuato fino alle 11, ora in cui il traguardo è stato tolto. L'attesa del mezzogiorno non è stata delusa agli oci. Molti hanno fatto una comparsa anticipata a Cortina; altri hanno attaccato la tallia di Tre Croci. A mezzodì preciso l'appetito alimentato dalla sottile brezza della montagna ha portato tutti alle mense.

Subito dopo è andato ordinatamente componendosi il rombante corteo delle macchine che alle 15 si è snodato con un coro polifonico di trombe e sirene verso San Vito di Cadore. La [illegible] e numerosa teoria si continuata a salire sulla bella strada bianca fino a Zuel, e ben presto è stata salutata dall'apparire civettuolo della perla delle Dolomiti, ridente nel sole e fluttuante di trofei. A gagliardetti spiegati il corteo ha sfilato attraverso Cortina fesiante le sue contrade strette assiepate dalla folla domenicale.

Lenta, ordinata, regolare la sfilata si è compiuta fino al Giardino Cantore, dove giuria e commissari di gara avevano alzato una vera Tendopoli. Avvenuta la verifica delle case di marca ai convenuti sono state distribuite le artistiche targhette delle aquile d'oro; poi [illegible] è stato lasciato libero. Qualcuno nella serata ha preso la via del ritorno; altri invece sono rimasti per partecipare nei prossimi giorni alle manifestazioni secondarie di corredo al convegno.

La classifica

Il brillante convegno, al quale parteciparono 225 macchine, e che ha segnato un completo successo, è terminato con la seguente classifica, stabilita dall'apposita commissione in una sala del Municipio:

Classifica delle Sezioni del R.A.C.I.: 1. Treviso con punti 7371; 2. Vicenza, p. 2562; 3. Brescia, 3381; 4. Padova, 1544; 5. Belluno, 1462; 6. Trieste, 1225. Seguono nell'ordine: Merano, Trento, Rovigo, Lucca, Torino, Bergamo, Como, Mantova, Gorizia, Modena, Venezia, Bolzano, Genova, Catania, Bari, Ventimiglia, Bologna, Lodi, Arezzo, Ancona, Massa del Gruppo.

Classifica delle Equipes: 1. Equipe Fiat di Torino con punti 10.730; 2. Equipe Ansaldo di Padova con punti 1257.

Classifica degli isolati: 1. Avv. Bimili su Renault, da Catania, con chilometri 1634; 2 ex. Postiglione su Ansaldo, da Bari, con Km. 1133; 3. avv. Venturoli su Fiat 509 da Corinaldo, Km. 899; 4. signor Lorenzi su Fiat 509 da Ventimiglia, Km. 798; 5. Rag. Gambirasi su Fiat 520 da Bergamo, Km. 766. Seguono: Canestrini su Lancia e Ottolini su Buick entrambi da Milano; Quaglino su Fiat da Torino; Mei su Citroen da Arezzo; conte Gulinelli su Fiat 509 da Ferrara; [illegible] Premoli su Salmson da Pandino; Carlo su Fiat da Genova.

Totale delle macchine concorrenti: 225.

Morandi primo ad Avellino nel 2.o Circuito «Principe di Piemonte»

Avellino, 8 mattino.

Il secondo circuito «Principe di Piemonte» ha avuto un brillantissimo esito, fra l'entusiasmo della folla scaglionata lungo i rettilinei e le curve. Il risultato tecnico è pieno, lineare: attacco violento di Morandi, al primo giro, poi marcia trionfale, malgrado tutti gli sforzi ed i contrattacchi di D'Ippolito, Sivignano. Il vincitore è riuscito a battere di sedici minuti il tempo dello scorso anno.

Ecco la classifica generale:

1. Morandi su «O. M.» in ore 54'10" alla media oraria di km. 83,955 (1. della categoria 3000); 2. D'Ippolito (Alfa Romeo) in 2'56" alla media di km. 83,044 (1. della categoria 2000); 3. Cafisch (Mercedes) in 58'35" alla media oraria di km. 83,827 (1. della categoria oltre 2000); 4. Di Sivignano (Alfa Romeo); 5. Perretti; 6. Rosa; 7. Clasi; 8. Nappi; 9. Fondi; 10. Fagioli; 11. Femiano; 12. Bucci; 13. Rivela.

Vittoria italo-francese nel G. P. del Belgio delle 24 ore

Bruxelles, 8 mattino.

Sul circuito di Francorchamps presso Spa si è svolto il Gran Premio del Belgio delle 24 ore, organizzato dal l'Automobil Club del Belgio. La partenza è stata data ieri alle ore 16 e 36 concorrenti dal Principe Ereditario del Belgio, Leopoldo. I concorrenti erano divisi in sei categorie da 750 cmc. a 5 litri. Vi era un solo pilota italiano, Marinoni, il quale faceva coppia col francese Benoist. Il circuito misurava 14.800 metri e comportava delle salite e delle curve difficilissime.

Dopo un'ora di corsa la coppia Dock-Karvyn era in testa con 110 chilometri davanti a Benoist e Marinoni. Durante la seconda ora il pilota belga Charlier si è rovesciato con la macchina sul rettilineo delle tribune rimanendo ucciso all'istante.

Poco più tardi Karvyn entrò dallo steccato sulla folla. Egli riuscì a raddrizzare la macchina, ma un maresciallo restava ucciso ed un altro riportava la frattura del cranio e versava in gravi condizioni. Una pioggia fitta cadde per tutta la serata di ieri e per tutta la notte, rendendo così il compito delle macchine particolarmente difficile. Benoist-Marinoni prendevano la testa fin dalla seconda ora cosicchè a metà corsa totalizzava 1578 chilometri e 300 metri, alla media di Km. 98 all'ora. La coppia franco-italiana mantenne il comando fino al termine. Ecco la classifica:

Categoria da tre a cinque litri: 1. Bioffel-Rossignol su Chrisler che percorrono in ventiquattr'ore 1568 chilometri; 2. Devers-Mongin.

Categoria da 2 a 3 litri: 1. Gouvion-Swaelens su Lancia, che compiono in 24 ore 2525 chilometri e 450 metri; 2. Thelusson-George su Lancia.

Categoria da 1500 c.c. a due litri: 1. Benoist-Marinoni su Alfa Romeo che compiono in 24 ore 2433 chilometri e 200 metri (miglior tempo della giornata) primi assoluti; 2. Rigal-Zehender.

Categoria 1100 a 1500 c.c.: 1. Ivanowski-Eyston su Alfa Romeo che compiono in 24 ore 2407 chilometri e 500 metri; 2. Marne-Carelp.

Categoria da 750 cc. a 1100: 1. Duray-Laly su Ariel, che compiono in 24 ore 1921 chilometri e 800 metri.

Il Gran Premio della Marna

Parigi, 8, mattino.

Per la quinta volta sul circuito di Gueux presso Reims si è disputato il Gran Premio automobilistico della Marna. Ecco il risultato:

Categoria due litri: 1. Bienoelin su Bugatti che compie i 400 chilometri del percorso in 3.54'14" 3/5, alla media oraria di 137.738; 2. Zanelli su Bugatti.

Categoria 1500 cmc: 1. Tersen su Bugatti, che compie i 400 chilometri in 3.37'14" 1/5, alla media oraria di 140.396 metri.

Categoria 1100 cmc: 1. Girod su Salmson.

IPPICA

Il Premio del Littorio

Roma, 8 mattino.

Si è corso ieri a Villa Glori la prova del Littorio dotata di una magnifica coppa d'argento di S. E. Mussolini. Il Capo del Governo ha voluto assistere alla bella prova che è riuscita quanto mai combattuta. Giustamente il comando la partenza, mantenuta da Gloster Wand al secondo giro. Infine Marcello passava in testa, ma non poteva resistere al decimo finale il Allegro che riusciva ad aver ragione del coraggioso tre anni proprio sul palo. Il Duce, al quale il pubblico numerosissimo ha tributato una entusiastica ovazione, ha consegnato personalmente la coppa al gentilizio Dieffenbacher. Ecco il dettaglio delle varie gare.

Premio Latro - L. 4000, m. 1700: 1. Volante, 2. Alba, 3. Trionfo. Tempi: 2'32"; 2'32"2/10, 2'34". Tot. L. 4, 5, 30, 16.50.

Premio Limone - L. 6000, m. 2000: 1. Bel Bionda, 2. Vinse, 3. Eber. Tempi: 2'38"2/10, 2'36"4/5, 2'47". Tot. L. 16.50, 10, 12.50, 7.

Premio Latro - L. 4000, m. 1700: 1. Violetta The Great, 2. Ginese, 3. Giantaccio. Tempi: 2'32"2/10, 2'35"2/10, 2'36"2/10. Totalizz. L. 7, 6, 7, 10.

Premio Quadrupede - L. 8000, m. 2540: 1. Cuelpa, 2. Amor che torna, 3. Valentino. Tempi: 2'40"2/10, 2'40"4/10, 2'41"2/10. Tot. L. 6.50, 5, 6.50, 7.

Premio Lubico - L. 8000, m. 1800: 1. Marino Axwerthy, 2. Urschel, 3. Olga. Tempi: 2'21"2/10, 2'21", 2'22"1/10. Tot. L. 120.50, 30.50, 16, 12.

Premio del Littorio - L. 20.000 e Coppa d'argento dono di S. E. Mussolini, per cavalli di ogni età e passo. m. 2400: 1. Allegro (Dieffenbacher), 2. Marcello (Ossola), 3. Lapillus (Ossani), 4. Gloster Ward (Pisano). Tempi: 3'26"1/10, 3'26"2/10, 3'26"3/10, 3'26"2/10. Tot. L. 17, 8, 14, 30.

2 Premio del Lario - L. 6000, m. 1700: 1. Lilly, 2. Dervio Nero, 3. Glen Garnar. Tempi: 2'21", 2'21"2/10, 2'26". Totalizzatore L. 17.50, 7.50, 6.

Il Gran Premio del Presidente della Repubblica

Parigi, 8 mattino.

Ieri all'ippodromo di Saint Cloud si è corso il Gran Premio del Presidente della Repubblica. 300.000 franchi, un oggetto d'arte, m. 2.500. Undici cavalli prendevano la partenza dopo parecchi tentativi. Al segnale valido Pinceau si slanciava davanti a Cri de Guerre, ma ben presto Bubbles si portava al comando. La corsa fu interessantissima: a metà rettilineo Bubbles fu sorpassato da Pinceau e da Cri de Guerre; ma in un meraviglioso ritorno esso riusciva nuovamente a rimontare i due avversari ed a vincere nettamente mentre Valnet negli ultimi metri sorpassava Pinceau e Cri de Guerre. L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1.o Bubbles del barone E. de Rotschild; 2.o Valnet di Cohn; 3.o Pinceau del barone R. de Rotschild. Il totalizzatore pagò 85 franchi per il vincente e 29 franchi per il secondo.

Le corse di Mirafiori

La penultima giornata di corse a Mirafiori aveva richiamato il solito pubblico di appassionati e di eleganti signore; la corsa nel loro complesso non siano state assai interessanti, ma due disgraziate partenze, un taglio di strada ed un «primo arrivato» passato al secondo posto sollevarono una piccola bufera. Ma le nubi presto si diradarono...

Nel Premio Valperga, allo start del 2000 metri, sito davanti alle tribune, in un infelice segnale Mas partiva con qualche lunghezza di vantaggio, mentre gli altri erano quasi sorpresi; qualche fischio al via, e qualche fischio all'arrivo. Nella partenza del Premio Stura; ancora davanti alle tribune, due discreti e possibili starts erano annullati; al terzo tentativo, cattivo, Lamia rimaneva quasi al palo. Fischi intensi e qualche grido. Negli ultimi cento metri Gabrielli su Diamine, oltrepassando Mimo, pieghva bruscamente interrompendogli l'azione. Fischi e grida all'arrivo. Reclamo del proprietario del cavallo danneggiato, distanziamento di Diamine dal primo posto e appiedamento del suo fantino. Tutto sembrava finito quando un folto gruppo di giocatori del prato monta alla volta del peso, parte per protestare contro lo starter, parte per il distanziamento del cavallo della Sangone. A metà della pista, viene fermato dagli agenti di servizio; breve discussione... e tutti ritornarono a puntare sui loro favoriti.

Ciò. Favorita e Tidy Girl guadagnavano abbastanza facilmente la prima, la seconda e l'ultima corsa. Nel Premio Superga si è avuta la grossa sorpresa della giornata colla vittoria di Wally; Donno, partito come al solito in azione nel Premio Dora, vinceva conducendo da un capo all'altro; Mimo era primo per il distanziamento di Diamine nel Premio Stura e la favoritissima Ballerina cadeva per poco a Piccolo Marzi nella prova a vendere per i due anni. Ecco i risultati:

Premio Sansalvo (h. d.; G. R.; Lire 4500; m. 1800). — 1. Ciò (fen. Valenzano) di Ceriana; 2. Valbura (65, fen. Ferruzzi); 3. Greura (61, cap. Gutdi). N. P.: Salone (69, cap. Baredson). 5 lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot.: Peso: 7.50, 7, 10.50; Prato: 8, 6.50, 8.

Premio Valperga (L. 6500; m. 800). — 1. Favorita (58, Polgar) di Forno; 2. Mas (48, Temperini); 3. Helenus (61, Benson). N. P.: Rimaggio (55, Poli); Baby Nic (55, Bertini). Mezza lungh.; 8 lungh. Tot.: Peso: 5.50, 8, 9; Prato: 11, 6.50, 6.50.

Premio Superga (a vendere; L. 6500; m. 1600). — 1. Wally (48, Mattei) di Scuderia Champino; 2. Dornella (50, Benson); 3. Aosta (48, Temperini). N. P.: Rebarlino (44, Celli); Wisa (46, Manfredi); Italia Bella (54, Polgar). 2 lungh. e mezza; 1 lungh. e mezza. Tot.: Peso: 85, 16.50, 9; Prato: 50, 17, 16. Invenduta.

Premio Stura (L. 6500; m. 1800). — 1. Mimo (54, Polgar) di Lady Michael; 2. Diamine (58, Gabrielli); 3. Lamia (58, Parfetti). N. P.: Visco (47, Mattei). 1 lungh.; 1 lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot.: Peso: 14, 8.50; Prato: 19, 7.50, 6.50.

Premio Dora (L. 13.000; m. 1000). — 1. Donno (49, Temperini) di Scuderia Sangone; 2. Arda (47, Mattei); 3. Avisio (50, Palasi). N. P.: Galsollo (60, Sumier); Scoperta (52, Benson); Colserena (47, Watkins). Mezza lungh.; mezza lungh. Tot.: Peso: 25, 9, 9.50; Prato: 21, 9.50, 12.50.

Premio Nicolet (a vendere; L. 6500; m. 900). — 1. Piccolo Marat (56, Sumter) di Guicciardini; 2. Ballerina (50, Benson); 3. La Rolanda (46, Temperini). N. P.: Briosa (53, Gabrielli); San Vittorino (48, Watkins); Maletrasca (53, Mattei); Royères (50, Rossini); My Land (56, Polgar). Mezza lungh.; 1 lungh. e mezza. Tot.: Peso: 21.50, 7, 6.50, 6.50; Prato: 10, 6.50, 6, 6. Invenduto.

Premio Elvo (L. 6500; m. 1500). — 1. Tidy Girl (56, Benson) di Gallina; 2. Giovio (51.50, Palagi); 3. Farnese (58, Polgar). N. P.: Sensible Girl (51, Mattei); Libbiano (42, Perfetti). 2 lungh.; mezza lungh.; 2 lungh. Tot.: Peso: 11, 7, 13.50; Prato: 30, 7, 13.

Il premio Mirabello

vinto da Andorno

Monza, 8 mattino.

L'ippodromo di Mirabello si è riaperto ieri con una magnifica giornata e con grande affluenza di milanesi in cerca di verde e di fresco.

Al Premio Mirabello hanno preso parte tutti i rimasti iscritti meno Esparte tutti i rimasti iscritti meno Esparte. Ad andatura sostenutissima sfilano Sandra Botticelli, Canischia ed Ortona sono alternate al comando. Sul rettilineo di arrivo Andorno, che aveva fatto una corsa d'attesa, avanza e si impone nettamente; mentre Ortona non ha difficoltà ad occupare il secondo posto. Zuno è terzo ad una lunghezza e mezza. Ecco il dettaglio:

Premio Gallarana (L. 10.000, m. 3000). — 1. Vercingetorige, di Pagliuzzi; 2. Tolmes; 3. Lidelba. Mezza lunghezza, otto lunghezze. Totalizzatore: L. 13, 9.50, 6.50

Premio Marazza (L. 10.000, m. 1200). — 1. Cires, di Doria; 2. Garda; 3. Birba. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: L. 40, 7, 6.50.

Premio Bertia (L. 8000, m. 1500). — 1. Fobello, di Ramazzotti; 2. Scaramuccia; 3. Maurice. Mezza lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore: L. 7, 11.50, 9.50.

Premio Grazia (L. 10.000, m. 1000). — 1. Tigella, di Piana; 2. Reina; 3. Rosadea. Due lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore: L. 90, 18, 10, 6.

Premio Mirabello (L. 100.000, m. 1600). — 1. Andorno, di De Montel; 2. Ortona, di De Montel; 3. Zuno, di R. Caleno. N. P.: Canischia, Miss d'Arazzo, Rina Tedolina, Sandra Botticelli, Mimale. Una lunghezza e mezza, due lunghezze, una testa. Totalizzatore: L. 8.50, 7, 10, 13.50.

Premio La Santa (L. 10.000, m. 1400). — 1. Alces, di R. Oldanigo; 2. Vedetta; 3. Abalesta. Corta incollatura, tre lunghezze. Totalizzatore: L. 90, 8.50, 7, 9.50.

Premio Gorla (ciesi, L. 10.000, m. 2000). — 1. Diantus, di Badini; 2. Primerose; 3. Scordia. Tre lunghezze, corta incollatura. Totalizzatore: L. 18, 5.50, 5.50, 6.50.

Prima vittoria italiana al Concorso ippico di Lucerna

Lucerna, 8 mattino.

Il concorso ippico internazionale di Lucerna è cominciato ieri con tre prove, due delle quali sono state guastate dalla pioggia. Ecco i risultati:

Premio Stauserhorn (internazionale per ufficiali, signore e gentlemen): 1.o colonnello Forquet (Italia) con Igea con zero errori in 1'26" 3/10; 2.o Riccardo D'Angelo (Italia) con Primula con zero errori in 1'36" 4/10; 3.o capitano De Muralt (Svizzera) con Wachi con zero errori, in 1'30"; 5.o maggiore Bersarelli (Italia) su Monsabello.

Premio del Burgenstock: 1.o capitano Lequio (Italia) con Uroski, con zero errori, in 1'31" 4/10; 2.o tenente De Castries (Francia) con Popol, con zero errori, in 1'32" 3/10; 3.o tenente Campavrin (Francia) con zero errori.

Gran Premio dei Miti: 1. capitano Lequio (italiano) su Urfé, con 0 errori, in 1'54"4/10; 2. cap. De Muralt (Svizzera) su Rotax, con 4 errori, in 1'45"3/10; 3. ten. Daetwiler (Svizzera) su Turgi, con 4 errori, in 1'46"3/10; 4. conte Goertz (Germania) su Harras, con 4 errori, in 1'51"2/10; 5. ten. De Castries (Francia) su Popol, con 4 errori, in 1'58"3/10; 6. cap. Lombardo

Le competizioni ciclistiche

su strada e su pista

Molneau vince l'ottava tappa del Giro di Francia

Rebry in testa alla classifica

Bayonne, 8 mattino.

Con l'ottava tappa Bordeaux-Bayonne, la prima parte del Giro è finita. Queste prime tappe sono state in generale buone. La media oraria ha superato sempre i 30 chilometri, ed in alcune tappe ha toccato i 34. Dobbiamo essere certo anche che la pioggia ha fatto la sua apparizione quasi in ogni tappa. Certo non si sono avute grandi battaglie nè azioni di grande stile; ma i tentativi non sono mancati, e la maglia gialla ha avuto in otto tappe ben quattro detentori: Doische, Dewaele, Frantz e ieri è passata a Rebry.

Quali sono le chances che i vari corridori hanno ai piedi dei Pirenei? La situazione non è così oscura come a tutta prima potrebbe apparire. Anzi, sebbene le otto tappe corse fin qui non abbiano creato distacchi tali per quanto riguarda i tempi, essa è abbastanza chiara e permette di giudicare della forma e del valore dei singoli uomini. E da questo risulta di desidere che ai piedi dei Pirenei almeno cinque sono i candidati di primo piano al successo finale: Frantz, Fontan, Ladueq, Antonino Magne, Buysse. Vengono poi alcuni outsiders abbastanza temibili: Rebry, Dewaele, Bidot, Demuyssere, Doseche. Tra questi ultimi amiamo aggiungere con molta audacia gli italiani Pancera e Orecchia. Un uomo però spicca al disopra di tutti e questi è Frantz. La sua freschezza, la sua calma, l'energia e la souplesse con cui egli ha percorso queste otto tappe lo designano come il favorito nelle tappe di montagna.

L'ultima tappa di pianura si è svolta ieri sotto un cielo coperto e in mezzo a un corteo interminabile di automobili e motociclette. La tappa fu caratterizzata da numerosi tentativi di fuga sopraltutto all'inizio e verso la fine.

Alla partenza 88 corridori scattarono veloci e dopo pochi chilometri Ferdinando Le Drogo tenta una prima fuga in compagnia di Molneau ed Hector Martin, di Orecchia e dei fratelli Magne, ma sono presto raggiunti.

All'uscita di Hostens, Frantz buca. E il segnale della battaglia. Formen vi si getta immediatamente con tutta l'energia possibile. A Castets il gruppo di testa è composto di sette unità, tra cui Orecchia, Pancera e il rizzardo Berardi. Poi tutto a un tratto l'andatura si rallenta e Frantz riesce così a raggiungere il secondo plotone e a trascinarlo all'inseguimento.

A trenta chilometri dall'arrivo Rebry scappa a tutta forza avendo alla ruota Van Slcombruck e Molneau. I tre uomini prendono cento e quindici secondi di vantaggio. Il grosso del plotone, preso alla sprovvista, ha un attimo di sbandamento. Finalmente, per merito di Innocenti, l'inseguimento ha inizio. Il plotone si frazione in più gruppi. Innocenti, Carlo Pelissier e Joly passano rispettivamente al comando e tentano invano di colmare l'handicap, ma i tre leaders riescono a giungere al traguardo con un netto vantaggio.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Molneau che compie i 182 chilometri in ore 5,36'25"; 2.o Van Slcombruck ad una lunghezza; 3.o Rebry a 3 lunghezze; 4.o Frantz in 5,39'45"; 5.o Carlo Pelissier; 6.o Bouilla; 7.o Aerts; 8.o Bidot; nono ex-aequo altri 20 corridori tra i quali gli italiani Orecchia, Innocenti e Pancera e nello stesso tempo di Frantz. In seguito a questa tappa Rebry passa in testa alla classifica generale con ore 31,5'48" davanti a Frantz in 31,8'14"; Pompozi è arrivato 30.o in 31,51'16". La classifica generale dei tre italiani è la seguente: Pancera 13.o in 31,17'07"; Orecchia 21.o in 31,38'14"; Pompozi 29.o in 31,45'37"; Innocenti 46.o in 32,7'16".

Mara vince la Coppa Crespi

Legnano, 8 mattino.

Ieri ha avuto luogo la gara ciclistica per la Coppa C. Crespi. La corsa ha assunto un'importanza speciale perchè doveva anche servire per la scelta dei corridori che dovranno partecipare ai campionati mondiali che si disputeranno a Zurigo. 29 corridori hanno preso la partenza. La vittoria è di Mara Michele dell'U. S. di Busto Arsizio, che arriva alle 15,30, impiegando a compiere il percorso ore 5 e 3' con una media di Km. 30,700. 2.o Manicardi Gino della Nicolò Biondo a due macchine; 3.o Proserpio Riccardo di Villa d'Este; 4.o Berioni Remo della Società A. Binda di Varese; 5.o Palmarion Ettore dell'U. S. di Oroncro; 6.o Morellini Ettore della Società Nicolò Biondo di Carpi; 7.o Morelli Ambrogio dell'U. S. Legnanese; 8.o Revet Alfredo dell'U. S. Gallaratese; 9.o Glupponi Gioachino dell'U. S. di Dronero; 10.o Ori Carlo nello stesso tempo; ecc.

La Coppa quest'anno rimane assegnata alla Società Nicolò Biondo di Carpi che l'ha vinta col 2.o e 5.o arrivato.

Boxe

I pugilati dilettanti italiani al torneo di Barcellona

Roma, 8 mattino.

La squadra dei pugilati dilettanti italiani che parteciperanno alle Olimpiadi latino di pugilato dell'11-13 corrente è partita alla volta di Barcellona. La squadra è composta dei pugili Saraceni (mosca), Rodriguez (gallo), Portaleone (piuma), De Horatis (leggero), Foglia (medio leggero), Piazza (medio), Meroni (medio massimo), Malatesta (massimo). Al torneo sono iscritte le squadre italiana, spagnuola, francese e belga. Dopo il torneo di Barcellona si procederà alla formazione di una squadra europea latina che dovrà affrontare la squadra campione della selezione latina dell'America del Sud, selezione che si svolgerà a Buenos Aires.

Atletica

Il giavellotto ad oltre 78 metri

Stoccolma, 8, mattino.

Durante una manifestazione atletica il campione olimpionico Lundquist che aveva battuto l'anno scorso il record mondiale del lancio del giavellotto con metri 71,01 ha ottenuto un risultato stupefacente, che però non potrà essere omologato perchè alla manifestazione non assistevano rappresentanti ufficiali. Lundquist ha lanciato il giavellotto a metri 78,24, migliorando di oltre sette metri il suo record mondiale.

Facile vittoria di Faucheux sul Gran Premio di Parigi

La sfortunata prova di Martinetti

Parigi, 8, mattino.

Il Gran Premio ciclistico di Parigi, la classica e più bella prova annuale di velocità, si è svolta ieri sulla pista municipale di Vincennes. Faucheux ha trionfato nettamente dei suoi avversari, nei quarti di finale, nelle semifinali e nella finale.

Michard, campione del mondo, vinceva nel quarto di finale eliminato in seguito a un incidente di cui egli fu causa e il nostro Martinetti la vittima. Circa venti mila persone erano presenti quando si iniziò la disputa dei quarti di finale.

Michard e Martinetti entrano in corsa, ma nè il francese nè l'italiano vogliono prendere la testa. Occorre l'intervento dei commissari, perchè i due corridori mettano un po' d'impegno. Nell'ultimo giro l'italiano parte a fondo. Due secondi più tardi il francese è alla sua ruota ed i due avversari percorrono alcune centinaia di metri fianco a fianco. In un magnifico sforzo il campione del mondo riesce a rimontare l'italiano ed arriva alla sua altezza, lo sorpassa e gli prende una lunghezza. Ad un tratto in piena velocità i due si urtano e cadono al suolo. Martinetti si ferisce abbastanza seriamente alla testa, alla spalla ed al ginocchio sinistro. Michard vincitore è squalificato dai commissari, tra le urla della folla.

In un quarto di finale Bergamini riusciva a vincere tra la meraviglia generale il campione olandese Mosskops. Il campione tedesco Engel a sua volta riusciva a battere il francese Schilles. In semifinale Martinetti non inquietò Faucheux il quale vinse con grande facilità. Engel a sua volta riuscì a battere di un mezza ruota Bergamini. Nella finale la vittoria di Faucheux fu facile. Egli partiva a piena andatura riuscendo a battere di una lunghezza a mezza, senza nessuna difficoltà, il tedesco, mentre nella seconda prova Faucheux potè sorpassare soltanto di una mezza ruota il tedesco. Ecco i risultati:

I quarti di finale sono vinti rispettivamente da Faucheux, Martinetti, Bergamini, Engel; le semifinali da Faucheux, Engel. La finale si disputa in due prove di mille metri ciascuna. 1.a prova: 1. Faucheux, 2. Engel, ad una lunghezza. Ultimi 200 metri in 12" e 4/5.

2.a prova: 1. Faucheux, 2. Engel a mezza lungh. Ultimi 200 metri in 12" e 2/5.

Luciano Faucheux riporta quindi il Gran Premio di Parigi, col primo premio di 10 mila franchi, cinge la sciarpa dai colori della città di Parigi. La riunione che

Bianca Cappello

La bibliografia su Bianca Cappello non è a dire il vero molto ricca e un bel libro moderno che della Veneziana raccontasse la vita mancava. Eccone qua uno, al solito, francese. Non contenti di frugare nella loro storia; i francesi mettono volentieri le mani anche nella storia degli altri Paesi; non contenti di fare ricerche sempre più vistose e importanti nei loro archivi mettono a sacco, quando possono, anche gli archivi stranieri. Quelle loro «vite romanzate» che sembrano fatte spesso alla leggera nascondono il più delle volte una grande serietà di studi e dànno non di rado dei punti ad opere dall'apparenza pretenziosamente grave. Non è il numero delle citazioni a più di pagina quello che fa la serietà di un'opera storica, ma il modo onde i fatti e le persone e i luoghi sono rievocati dinanzi al lettore. Qua da noi s'ha ancora da trovare un editore che tra le opere monumentali e quelle scolastiche sappia mettere insieme una collezione seria e nello stesso tempo facile alla lettura. Tentativi se ne son fatti, e qua e là qualcosa di buono è venuto fuori; ma una rondine non fa primavera. Antonio Baldini diceva l'altro giorno: «Quest'vita si possono manipolare con varie ricette, secondo che la verità si voglia dosare all'uno o al dieci o al novanta per cento. O l'erudito si mette a fare il mattacchione, o il mattacchione si infarina di storico. Ma l'Italia è un paese dove per solito l'erudito è troppo erudo erudito e il mattacchione troppo natural mattacchione, dimodochè la buona dosatura riesce difficilissima e di libri di questo genere se ne salvan difatti pochini». La verità è che gli eruditi credono d'abbassarsi a fare un libro piacevole (guai se ci si annoiasse e non divertente!) e i romanzieri propriamente detti non vanno il più delle volte perdere il tempo nelle biblioteche. E' insomma il solito equivoco per il quale nè il teatro nè il romanzo nè la poesia da noi sono mai diventati popolari davvero. E' intendiamo questa parola «popolare» in un senso ristretto, che ci basta. Lo stesso dicasi per la scienza. Un amico mio che per molti anni diresse una rivista di cultura fece non so quanti sforzi per spingere gli scienziati a rivolgersi in modo piano e allettevole a quello che usasi chiamare il gran pubblico. Base a male qualcuno si lasciò tentare, ma con risultati che spesso ahimè non furon felici. Come da noi non alligano, pare, i Maurois, per non dire i Ludwig, così attecchiscono nè i Fabre nè i Fiammarion. Se sia un bene o un male io qui non voglio indagare: in ogni modo fa dispiacere che proprio gli stranieri vengano a mettere le mani nelle cose nostre. Come in questo caso di Bianca Cappello (*Vie de Bianca Cappello* par Pierre-Gauthiez. Paris, Tallandier, 1929).

Per scrivere questa *Vie de Bianca Cappello*, il signor Pierre-Gauthiez si è valso oltre che del poco pubblicato che ha potuto trovare in giro anche di manoscritti e lettere dei Medici a lui appartenenti. Per di più il dotto signor Pierre-Gauthiez ha avuto la buona ventura di abitare a Firenze e precisamente nella casa segnata col N. 26 di via Maggio, nell'anno di grazia 1909: esattamente vent'anni ci sono. Il fatto di avere egli abitato in cotesta casa, già proprietà di Bianca, o d'avere egli dormito nella camera della celebre sposa di Francesco de' Medici ha ispirato questo libro. Il quale ha posto, è vero, ben vent'anni per venire al mondo; ma, insomma, dài chi, c'è riuscito.

Prima di parlare del libro e di dimostrare di quanta serietà e serenità siano capaci noi italiani di fronte a ciò che crediamo degno della nostra stima e rispetto, debbo dire che il signore (e forse signora?) Pierre-Gauthiez avrebbe fatto meglio, giacchè è stato in altri tempi ospite nostro in una delle nostre più capitali e gentili città, a dimettere un certo stridulo di cattivo gusto e ormai passato, se Dio vuole, di moda, quand'egli (o ella) ha da nominare ces *Italiens*. E dico *stridulo* che è poi male educazione quand'esso venga usato in casa altrui e parlando di gente che ci ha ospitati. E' vero che ostesto signor Pierre-Gauthiez permette di avere scritto il suo libro «pour la France et pour les Français»; ma siccome anche i libri scritti «pour la France et pour les Français» rumolano facilmente in Italia, e quelli che parlano di noi o di personaggi appartenenti alla nostra storia non possono fare a meno di interessarci; così il francese signor Gauthiez avrebbe potuto benissimo lasciare nel calamaio le poche frasi dal tono antipatico che deturpano il suo bel libro.

Non dico nulla di frasi come quella a proposito della morte quasi simultanea di Francesco de' Medici e di Bianca Cappello che venne, come è noto, attribuita al veleno del Cardinal Ferdinando: «... pensez toujours et partout possible en Italie, où dans une pareille époque». Frasi di questo genere vi fanno ridere e bisogna credere che l'autore stesso esprima male e che la lingua francese a lui, francese, faccia in taluni casi difetto. E pensare che questo signore dice d'aver vissuto fra noi, a Firenze, nel 1909, cioè ieri! E' egli sicuro veramente di non essersi imbattuto nei briganti con tanto di cappello a pan di zucchero e calzari e trombone, rari ai viaggiatori del 1630? Pare impossibile, ma la mentalità di cert'i francesi è rimasta indietro di cento anni. Il Romanticismo che a' suoi tempi fece venir di moda l'Italia e la sua storia (naturalmente le sue più fosca storia) dette foschi colori anche ai nostri costumi e creò un «cliché» d'italiano e d'italiana che per molti stranieri ha ancora da esser sostituito da uno stampo un poco più moderno e rispondente al vero. Ecco perchè scrittori come il signor Pierre-Gauthiez, pur dotati di cultura e d'ingegno, si lasciano con estrema leggerezza sfuggire ridicole frasi come quella che ho riferita. Chè se poi quei «toujours» e «partout» avessero voluto riferirsi (come probabilmente il signor Pierre-Gauthiez vorrà darci ad intendere) soltanto a quei tempi là, di Cosimo, Francesco e Ferdinando de' Medici, potremo sempre dire che allora più che oggi tutto il mondo era paese e che il veleno, il pugnale ed altri simili strumenti di morte non eran senza solleciti e frequenti in Francia che in Italia. La Storia è lì a dimostrarlo.

Come è lì a dimostrare che di Bianche ne ebbero a quei tempi, e non a quei tempi, soltanto, tutti i paesi e che donne le quali abbiano vissuto durante tutta la loro vita «per la materia», se ne trovarono presso tutte le Corti della Terra. Infine il signor Pierre-Gauthiez riconosce a Bianca una infanzia infelice. E la sua fuga con Pietro Bonaventuri, se fu colpa, fu colpa d'estrema giovinezza ed ella vi fu spinta dalla bramosia di sfuggire alle angherie del; la matrigna e all'avarizia del padre. Dell'esserci poi alla gettata nella braccia del giovine principe a chi imputare la maggior colpa? Prima che a tutti al principe, quindi al marito. Ma quand'anche Bianca avesse voluto sfuggire all'amore e agli allettamenti di Francesco, avrebbe ella mai potuto riuscirvi? Francesco era un uomo chiuso, ma volontario e feroce: guai a chi si fosse frapposto tra lui e il suo desiderio. Ella poi diventò, è vero, la moglie di colui che indirettamente aveva partecipato all'uccisione di Pietro Bonaventuri; ma ormai Pietro non era, anche vivo, già morto per lei? Nemmeno la donna più corretta può nel fondo non odiare l'uomo che la sfrutta, come Pietro sfruttava lei. Ma a Francesco una tenue fedele. Invano desiderò ardentemente da lui un figlio e la commedia che ella inscenò per dargli ad intendere d'averne avuto uno è più un'atroce farsa sei quecentesca che altro. L'odio di Francesco per il fratello Ferdinando era tale che meglio al figlio di una serva che a lui avrebbe voluto lasciare il trono. Altri delitti non si possono attribuire a Bianca oltre quello d'aver voluto far scomparire l'unica persona che fosse al corrente del suo finto parto; ma chi ci dice che quel delitto non fosse piuttosto voluto da Francesco? Sappiamo noi esattamente quando avvenne la confessione di Bianca al marito? Orgoglio di principe, odio di fratello possono aver benissimo spinto il Granduca a sopprimere l'unico testimone oculare del fatto.

Con questo non si vuole difendere Bianca; ridotto alle modeste proporzioni di un dramma borghese, il suo è il dramma di una donna che, una volta libera, sposa il proprio amante, che ama teneramente le figliastre e spende molte delle sue rendite in carità. Posto nella storia dell'Italia del Cinquecento cotesto dramma assume proporzioni certo assai più vaste: or entrano elementi propri dei tempi e, specialmente, delle Corti d'allora. Che poi i ritratti infiniti di Bianca siano andati distrutti alla sua morte, ed ella sia finita nella fossa comune del Chiostro di S. Lorenzo, e che Venezia sia stata sollecita a ripudiar nuovamente la «sua figliuola»; questo non ha nulla a che fare con la sua vita peccaminosa. Ferdinando aveva troppe ragioni di odio verso di lei per non prendersi le vendette che gli fossero piaciute quand'alla non fosse stata più. Che poi ella sia vissuta per la carne e non per lo spirito, è cosa che riguarda più i rapporti di Bianca con Domineddio che non i nostri con la Storia. Dinanzi alla quale, signor Pierre-Gauthier bisognerebbe mettersi senza simpatie nè antipatie: cioè seriamente.

Bianca fu travolta negli orrori di una Corte dissoluta e incatenata dai vizi di Francesco più di quanto Francesco fu forse incatenato da quelli di lei. Non bisogna dimenticare ch'essa era estremamente giovane ai tempi della sua venuta a Firenze: giovane e inesperta, per non aver conosciuto se può dire altro che i parenti; egli era altrettanto giovine, ma come già uomo vissuto! E a che scuola educato! In ogni modo si amarono ardentemente o, si può dire, esclusivamente. Giovanna d'Austria, votata all'infelicità fino dal matrimonio perchè esso avvenne per la sola ragion di Stato, incapace di dare un erede al marito, passò come una stella cadente: povera stella senza luce. Tristissima sorte di tante arciduchesse d'Austria. Essa apparve nel cielo della Toscana quando già un sole vi splendeva alto e ardente: non ebbe la forza di farlo impallidire e si spense. Non fu, mi pare, colpa di nessuno. Nei drammi della Storia la colpa non è di nessuno: è, semmai, della Storia.

A parte quel che s'è detto, il libro del Pierre-Gauthiez (non so perchè, ma mi pare di sentire nello stile di questo signore qualcosa di femminile; nulla impedisce del resto che si tratti davvero di una donna) è un bel libro. Vi sono messe evocate con forza, vi sono descrizioni che, senza apparir mai come pezzi di bravura, hanno una forte evidenza. Si sente però scritto da qualcuno che è lontano dall'anima italiana, e la cerca senza trovarla.

Guido Cantini.

Dalla Sicilia all'Alaska in cerca di oro

Le drammatiche peripezie di una giovane coppia di sposi — Un lungo viaggio per lande ghiacciate infestate da briganti e una corsa vertiginosa in zattera sul fiume Yokon — Trent'anni di lavoro e di fortuna nella città della follia

Naturalmente erano italiani e abitavano nella squallida Dawson, la capitale del Klondike, che, come tutti sanno, è stato il paese classico dell'oro, nell'Alaska canadese, lungo il corso dell'impetuoso Yukkon, impetuoso veramente per i quattro mesi estivi, chè per il resto dell'anno è un caos di ghiacci. Tutte le volte che si apre la stagione, in giugno, manda una cartolina di saluto ai coniugi Vesco, perchè sono debitore di una cordiale ospitalità nella loro casa di tronchi a Dawson. Allora mi ricevevano della loro avventura, dei vasi di garani fioriti dietro i vetri, dei loro capelli bianchi e di una frase detta mi dal signor Vesco a mo' di congedo sulla coperta del battello a vapore che mi portava da Dawson alla foce dell'Yukkon, e che ha rappresentato per me, signora, una specie di regola di vita. La frase non importa perchè è affatto personale e riferentesi a quella legge del destino che tutti seguiamo più o meno e sovente a nostro malgrado.

Le deserte case di Jack London e Maurice Servais

Dawson è una città siquanto nordica e quindi durante l'estate, la notte è una mera opinione, poichè si guarda bene dal venire a disturbarci con la oscurità del giorno, cosa di cui non sapevo darmi pace, sordo al consiglio di qualcuno dei luoghi, che mi aveva raccomandato di badar bene a non scambiar a del tutto per il giorno. Avrei finito con il diventare nevrastenico o prendermi una malattia d'occhi. Quando tutti erano andati a dormire nell'alberghetto, dove vi mettevano in conto per 30 cents. di dollaro ogni chiamata di campanello, uscivo nella notte bianca per un'interminabile passeggiata lungo le desertissime strade, invocando le ombre di London e di Servais.

Mi rispondevano invece altri innumerevoli fantasmi della ventina di migliaia di cercatori d'oro che hanno popolato Dawson, quando la città contava cinquanta o sessanta mila abitanti. Oggi non ne ha neppur mille, dei quali una buona parte «squaw», meticci derivanti dagli incroci degli indigeni con dall'Yukkon con i bianchi d'ogni razza e paese. Ma la città ha conservato l'ampiezza d'un tempo, per cui un immenso numero delle sue case sono disabitate e mottissima aperta e abbandonata, e ci si può entrare a veder la rovina dei geli invernali. Anche la casa che fu di Jack London è aperta ed in rovina, e anche quella di Maurice Servais.

Avevo camminato lungamente sui tavoloni che fanno da marciapiedi nella città di legno, meravigliandomi che nella luce umida e viva della una doppo mezzanotte, dormissero anche gli uccelli, anche le farfalle sotto le foglie, anche i molesti insetti dell'Alaska estiva, anche i fiori della purpurea digitale, che fa da ortica nei cortili e nei giardini delle case abbandonate, e anche i cani, i quali durante l'eterno inverno bulo trascinan le slitte, i cani lupo canadesi, che si riscuotono ed abbaiano soltanto al passaggio della galoppata dei liberi caribù nelle strade della città fantasma.

L'oreficeria di un italiano

E camminando ero arrivato all'estremo meridionale della città, dove s'apre la valle del Klondike, del torrente che sbocca nell'Yukkon. Stretta valle del tutto simile nel suo aspetto ad un terreno della gran guerra, uno di quelli contesi per anni dagli avversari che si fronteggiavano a cinquanta metri di distanza con i più terribili mezzi di lotta. Un quadro eguale avevo veduto altrove ad Arras, a Saupame, a Soucher, sul fronte di Francia. Giganteche macchine infermi ed arrugginite giacevano nella pietraia sconvolta, l'acqua del torrente la lambiva, il groviglio delle piante selvaggie le saldava indissolubilmente al suolo, come si dalla terra medesima fossero germogliate.

Ritornai sui miei passi, nella città nuovamente, e fui colpito da una scritta a grandi lettere su di una casa isolata, fissata eternamente di grossi tronchi, ma ben tenuta. I vasi di garani fioriti dietro i vetri della finestre le davano un'aria d'intimità gentile. La scritta diceva: «Giovanni Fabiano — *Alaskan Art-Souvenirs and gold nuggets*». — Questo è italiano — pensai. — E anche qualcuno che non ha dimenticato il paese e che non tiene eccessivamente a sembrare «yankee», perchè ha scritto Giovanni, invece di John, e Vesco, invece di Wesko.

Si trattava di un negozio di oreficeria, di quelli che i turisti estivi americani e canadesi frequentano volentieri perchè vi trovano gli oggetti che si acquistano come ricordo del viaggio sull'Yukkon: i pezzi d'avorio fossile di mammuth, che gl'indigeni scoprono nei ghiacciai delle montagne, montati in oro, i bracchetti d'oro che il Klondike regala ancora ai cercatori superstiti, le riproduzioni in avorio dei «totem», dei grotteschi feticci degli indiani.

Ritornai all'albergo con l'intenzione di andare a conoscere in un'ora più opportuna il signor Vesco, cosa che feci lo stesso giorno. Mi trovai dinanzi un vecchietto leggermente curvo, ma dall'occhio ancora lampeggiante, che rivelava qualcuno che non aveva fatto del sedentarismo della bottega l'abitudine cotidiana della vita, indugiavo a dirgli ch'ero un compaesano (dalla sua parlata inglese che tradiva l'accento siciliano aveva subito avuta la conferma che lo era), me ne stavo silenzioso, ascoltando il lieve sforzo che egli faceva per illustrarmi gli oggetti che avrei potuto acquistare, un grazioso ingiocarte in avorio con una sottile fetta di zanna di mammuth da portarsi a guisa di pendaglio per un dono a milady, poichè immaginava l'avessi a Nuova York.

La voce della Patria

— Ma io non sono affatto di Nuova York — gli risposi in italiano, sgranchendo negli occhi e sorridendo. — Sono un suo compatriota e vengo direttamente dall'Italia. Faccio un viaggio di piacere in Alaska...

Lo vidi immobilizzarsi con il cagliacarte in una mano, la fetta di mammuth nell'altra, ammutolire, spalancando con gli avambracci al banco, guardarmi fisso e impallidire, come se avessi ricevuto una forte commozione, dalla quale stentasse a riaversi.

— Lei è italiano — me lo dice solamente ora!

— Mi perdoni, con supponevo che dovesse provarne, a quanto vedo, una così forte impressione.

Invece mi risposi, il vecchietto si mise a chiamare ad alta voce:

— Assunta! Assunta!

Udii dei passi sull'assito che separava la bottega dal piano superiore. Una signora, la signora Vesco, vecchia quanto il marito, ma diritta ancora sulla persona, con un nimbo di folti capelli bianchi intorno ad un viso sereno, che conservava qualche traccia di lontana avvenenza, comparve nell'ambiente. L'orefice aveva vinto il momentaneo smarrimento, ed s'era sciolta la lingua e tutto allegro badava a dire:

— Figurati che il signore è italiano e non me lo diceva. Non se ne è il primo gentleman italiano arrivato a Dawson in trent'anni! Oh, sì, d'italiani ne vediamo qualcuno anche qui, ma son gente che non hanno tempo a che fare con noi! Poveri operai in cerca di lavoro, spesso di aiuto, ch'io nego alle miniere di Fairbanks o in quelle di Nome, perchè qui già non c'è niente da concludere ed è più rimunerativo fare il cacciatore di pellicce e il garzone nelle «farms fox», che mestieri a cercar l'oro nelle valli. Oh, mio caro signore, lei non può sapere come sono felice della sua venuta. Rimarrà con noi oggi, non è vero? Ci racconterà dell'Italia; noi la lasciammo giovani e non abbiamo mai potuto tornarci. Una vita, anzi due vite, la mia e quella di Assunta sciupate qui. Trent'anni d'Alaska!...

La signora Assunta sorrideva il capo come se non approvasse completamente il rimpianto del marito. Gli anni eran passati, è vero, ma erano stati felici. La fortuna li aveva assistiti. Avevano avuto due figlioli, sani, intelligenti, che ora stavano ultimando i loro studi in una Università di California. Il negozio era stato, il turismo degli «yankees» e dei canadesi sull'Yukkon aumentava di anno in anno ed era per questo che Vesco non si decideva mai a «liquidare» per riunire la famiglia in una bella città d'America, a Los Angeles, per esempio, dove l'inverno non si sa che cosa sia.

— No, no, — riprendeva il vecchio — Assunta s'illudeva. Essi eran condannati a morire a Dawson, erano sepolti in quest'ombra di città, come le vecchie macchine scavatrici abbandonate nel letto sconvolto del Klondike, erano diventati delle «istituzioni», dei soggetti riportati persin sulle guide. L'anno prima, quando avevan tentato di andarsene, lo scrivo il aveva scongiurati di non farlo, perchè il folklore di Dawson ne sarebbe stato compromesso. Rappresentavano i soli sopravvissuti dell'epoca di leggenda, dei tempi dell'oro, avevano conosciuto London e Servais, si sentivano i depositari di una tradizione, alla quale i tre quarti dei turisti venivano ad attingere, sensini e curiosi. Tutti gli volevano bene, tutti li stimavano, e li lusingavano, ma non li lasciavano partire...

Un prestigio affascinante

Lo scrittio e quelli di Dawson avevano ragione. Dopo un giorno che conoscevo la vecchia coppia italiana del Klondike, compresi il suo valore nell'ambiente. Ciò che poteva essere suggerito dai molti testimoni dell'epoca di leggenda: il fiume impetuoso ed immutabile, la sconvolta valle del Klondike, la città semi-deserta e in rovina, la vecchia slitta della posta che d'inverno, in venti giorni, percorreva il tragico «trail», il sentiero nella foresta sepolto sotto la neve da Dawson a White Horse e di qui, attraverso i monti della catena marginale ed al fiordo di Skagway, al mare; erano nulla in confronto delle semplici parole con le quali l'orefice siciliano curvato dagli anni e la sua compagna dal nimbo di capelli candidi, raccontavano la straordinaria avventura della loro giovinezza, che li aveva fatti prima cercatori d'oro e poi gente metodica, d'ordine e di fede, nel paese di tutte le violenze, della lotta a coltello fra uomo e uomo, dell'adunata di orsi schiuma umana, accorsavi al miraggio aureo della facile e rapida fortuna.

Essi in origine erano stati tutto quello che si poteva immaginare di più tranquillo e banale e alieno dal rischio. Rappresentavano a meraviglia il tipo del piccolo commerciante italiano, che ha fatto la sua fortuna a poco a poco, con la pazienza, con la parsimonia, con la volontà di riuscire, con la fiducia in se stesso, con la fede nel lavoro. Avevano avuto un negozio a Siracusa, poi un altro a Catania, poi un altro a Palermo, e avevano fatto fortuna. Avevano avuto una casa a Siracusa, una a Catania, una a Palermo, e avevano fatto fortuna. Avevano avuto una vill

CRONACA CITTADINA

La missione della Camera Sindacale di Nizza visita la nostra città

I commercianti nizzardi hanno ieri visitato Torino. Via dal mattino, in automobili e in torpedoni, gli ospiti francesi, oltre una quarantina, hanno percorso la città e la sua periferia ammirandone la modernità della disposizione edilizia ed in special modo i magnifici viali alberati che sono un vanto della capitale del Piemonte.

Dopo una corsa al parco del Valentino — deliziosa oasi pittoresca nella grande metropoli industriale — essi sono tornati in piazza Castello. Una breve sosta fa loro permesso di ammirare l'Armeria Reale e le storiche sale di Palazzo Madama, che hanno ora ritrovato l'antico splendore.

Gli ospiti hanno percorso le magnifiche sale e si sono soffermati ad ascoltare una breve illustrazione sul valore artistico e su quello storico delle diverse opere d'arte fatta dal nostro critico Marziano Bernardi che li ha accompagnati nella visita ai monumenti cittadini. I commercianti nizzardi erano accompagnati, come abbiamo detto ieri, dal vice-console d'Italia a Nizza cav. Paulini e dal vice-presidente Paul Guerard oltrechè dal segretario Antoin Frecero della Camera sindacale di Nizza Marittima.

Nel pomeriggio il console di Francia a Torino, cav. Benigni, e il dott. Canova, segretario generale della *Fiat*, insieme con altri funzionari delle stabilimento, ha accompagnato in automobile i ghiasi al Colle della Maddalena. Durante il percorso su per le pittoresche strade della nostra collina, gli ospiti hanno manifestata la loro entusiastica ammirazione per il panorama della città che di lassù si gode.

I francesi si sono mostrati simpaticamente impressionati della bellezza naturali di cui è dotata la nostra città, e hanno dimostrato vero entusiasmo quando hanno raggiunto la vetta della «Maddalena» sulla quale giganteggia la imponente statua della «Vittoria». Essi si sono trattenuti a leggere con commozione la dedica scritta da Gabriele D'Annunzio, in memoria dei caduti torinesi, e hanno sostato lungamente sul piazzale, avendo innanzi agli occhi quello scenario incantevole che anche i forestieri sanno apprezzare nella sua impareggiabile bellezza. Ed è svolta quindi una semplice, ma sentita, commovente cerimonia.

Gli illustri ospiti, che avevano portato sul colle due corone con mazzi di fiori freschi, l'altra di bronzo fecile d'alloro entrambe rilegate coi nastri dei colori di Francia, le hanno deposte sull'ara dei Caduti. Tutti scoperti, a capo scoperto dinanzi al sacro altare, i rappresentanti di Nizza hanno ascoltato le parole di Paul Guerard, il vice-presidente della Camera Sindacale di Nizza, che ha portato ai fratelli caduti per la comune causa della libertà della Patria, il saluto di tutti i francesi, che come essi combatterono per il grande ideale. Paul Guerard si è inginocchiato, è rimasto qualche momento raccolto nella preghiera, poi, rialzandosi, si è fatto il segno della croce.

Allora, nel più assoluto silenzio, tutti hanno ripreso posto nelle automobili che sono ripartite rapidamente al piano per dirigersi a Superga. Durante il tragitto i ghiasi vollero però prima fermarsi alla sede del Dopolavoro Fiat, dove era stato loro preparato un vermouth d'onore. Mentre gli ospiti entravano nel vasto appezzamento di terreno riservato agli sports: tennis, ginnastica, giuochi di bocce, e alle scale per i canottieri, un centinaio di ciclisti e motociclisti che tornavano da una gita ai Laghi di Avigliana, vennero ad aumentare il numero delle persone che improvvisarono cordiali accoglienze agli ospiti.

Poco dopo, automobili e torpedoni hanno ripreso la via e superato il corso Casale, si sono avviati per il pittoresco stradale che sale a Superga. I ghiasi elevano ammirando la bellissima Basilica di Superga, uno dei capolavori del Juvara, quando il sole, squarciando le nubi prima del tramonto, ha gettato sul magnifico tempio un fascio di luce d'oro.

I commercianti nizzardi sono ritornati a Torino per le 20, ora in cui si riunivano a banchetto, invitati dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Erano presenti l'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista, col segretario generale avv. commend. Cedrone e il vice-segretario avv. Bottazzi; il comm. Formica, in rappresentanza dell'on. Visnino per la Federazione Comercianti, il cav. Portigo per l'Ing. Fazio, presidente dell'Amma », e gli ingegneri comm. Marchesi e Mossino per l'Automobile Club. Tra i convenuti erano pure il direttore centrale della Fiat ing. Guido Soria, il dott. Canova, segretario generale, ed altri.

L'on. Ferracini, quale rappresentante delle organizzazioni industriali, ha ringraziato gli ospiti per aver accettato l'invito di Torino e per aver reso omaggio ai caduti della nostra città, ed ha parlato dei legami che i comuni ideali stabilirono fra la Francia e l'Italia. Ha detto che i visitatori avevano conosciuta di Torino soltanto la bellezza estetica, ma che nel giorno successivo avrebbero constatato quale attività di lavoro pulsi in questa città, dove l'industria ha preso così saldo sviluppo. Da questa città gli ospiti giudicheranno quale è oggi l'Italia rinnovata dal Fascismo. L'ing. Marchesi, a nome dell'Automobile Club, ha avuto per i francesi espressioni di viva simpatia e si è augurato che in una prossima visita a Torino essi, anzichè del treno, abbiano a servirsi di automobili.

Il vice-presidente della Camera sindacale di Nizza, Paul Guerard, ha ringraziato tutti i presenti per le fraterne accoglienze ricevute, ha detto che questi viaggi rinsaldano maggiormente le due Nazioni sorelle ed ha espresso la speranza di potere a sua volta avere ospiti sulla Costa Azzurra gli industriali torinesi. Egli ha terminato il suo breve discorso acclamando alla Maestà del Re d'Italia ed a S. E. Mussolini. Le grida di viva l'Italia e viva la Francia hanno echeggiato nella sala con intensità di calore e con sincerità d'entusiasmo.

L'arrivo del Podestà

Ieri mattina con il diretto delle ore 8,55 è giunto da Roma il podestà conte Paolo Thaon di Revel, ricevuto alla stazione di Porta Nuova dal vicepodestà prof. Rodano e da altre personalità.

Il Duca d'Aosta

Con il treno-lusso delle ore 20,45 è partito ieri sera per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

NOTE SPICCIOLE

Direttivi riunioni «A. Maramotti». — Gli iscritti al P. N. F. appartenenti ai Gruppi rionali «Duttini» e «Maramotti» potranno ritirare la tessera del 1929 nei giorni seguenti: Dall'8 al 10 luglio: dalla lettera A all'F; dal 12 al 15 luglio: dall'F all'M; da 16 al 20 luglio dall'M all'R; dal 20 al 25: i rimanenti.

Prima Esposizione Sindacale Fascista della Promotrice Belle Arti — Parco Valentino — aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 20,30 alle 23,30.

Il Prefetto e il Segretario Federale all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Mathi

Su una suggestiva cornice di monti incappucciati di neve, su uno sfondo verde di pini e di castagni si è svolta ieri una semplice e commovente cerimonia. L'silenzio comune di Mathi ha inaugurato alla presenza delle autorità della Provincia il monumento dedicato ai suoi figli che immolarono la loro giovinezza per la Patria. A Mathi erano convenuti il generale Ferretti, podestà di Susa, il signor Caudo, podestà di Giaglione, il cent. Gandini, podestà di S. Antonino, il signor Ferro, vice-podestà di Bussoleno, l'avvocato Miglia, segretario politico del Fascio di Susa, il cap. Bruno, segretario politico del Fascio di Condove, il signor Rivalta, segretario politico del Fascio di Bussoleno, il comm. Allasia, segretario politico del Fascio di Chiavrie, ed i dirigenti di numerosi altri Fasci valsusini. Inoltre erano presenti il generale Perol, il console Argentino, comandante la I Legione «Sabauda», il console Calligaris, comandante la II Legione «Alpina», il cent. Chiapusso, comandante la Centuria «Battisti», il centurione Persico, il capitano Quadroni delle Guardie di Finanza, e il capitano Amoroso, dei carabinieri di Susa, il cap. dott. Rossi, il capitano Parisio degli Alpini, il decurione Rivetti, della Milizia Ferroviaria di Susa, il grande invalido prof. Francesco Bortone di Bussoleno, il rettore provinciale cav. L. Miglia. Presenziava pure un gruppo di ufficiali aeronautici, tra i quali il maggiore Banco Brach-Papa, il cap. Murafo e il cap. Raimondi.

Verso le ore 10 giunge da Torino S. E. il Prefetto Maggiorni, ricevuto da S. E. Mons. Rossi, Vescovo di Susa, dal Segretario federale avv. Bianchi-Mina, arrivato poco prima con l'avv. Ezio Rossi, ispettore federale dei Fasci valsusini, dal decurione Almerigi, podestà di Mathi, dal prevosto don Cargnino e dal signor Mondino, segretario politico del Fascio locale. Il piccolo paese montano ha deposto il suo consueto aspetto dimesso, per addobbarsi gioiosamente a festa. Bandiere e drappi multicolori rivestono le case e sono posti attraverso le strade; carinti policromi inneggianti al Re, al Duce, all'Italia, al Fascismo, sono affissi ovunque, fino sulle rocce, ai confini del Comune, che fiancheggiano la strada principale.

Il monumento è eretto in regione Quattro Strade, che costituisce la frazione centrale di Mathi; di fronte, la tribuna per le autorità. Attorno è disposti a quadrato reparti della Milizia, di Avanguardisti, di Balilla al comando del decurione Dal Forno. Uno squillo e tra l'inchinarsi dei gagliardetti e dei labari, si apre il velario che ricopre il monumento. Monsignor Vescovo intona i canti liturgici. Il monumento — opera pregevole dell'ing. Corrado Meano — appare nella semplicità delle sue linee austere. Su un blocco centrale di marmo sono impressi i nomi dei prodi Caduti. Attorno una balaustrata ed un cancello racchiudono il recinto, una lampada votiva e, accanto, due proiettili di grosso calibro. Dopo la benedizione il podestà Almerigi prende la parola per presentare il monumento alle autorità. Spiega come soltanto ora, Mathi abbia potuto erigere il ricordo ai suoi Caduti, essendo la podesteria impegnata nei lavori del nuovo acquedotto, nella riorganizzazione del materiale didattico e nel riordinamento del bilancio comunale. Saluta poi gli scomparsi e ne fa l'appello. Ad uno ad uno sono richiamati i quarantasette giovani che caddero eroicamente sotto i vessilli dei reggimenti alpini, per la grandezza della Patria.

Monsignor Rossi illustra quindi il significato della benedizione che consacra il ricordo marmoreo. Dopo poche parole del venerando maestro Alnardi, che parla a nome delle famiglie dei Caduti, S. E. il Prefetto, con accenti profondi e commossi, conchiude esaltando la purezza di sentimenti che ha sentito vibrare nella ferrea gente montanara nel additando nel podestà il capo di una più grande famiglia, il consolatore ed il sostenitore delle vecchie e degli orfani di quelli che non fecero più ritorno. Subito dopo il Capo della Provincia appunta sul petto alla maestra Amalfi, che per quarant'anni ha compiuto nel paesello la sua missione di educatrice, la medaglia d'oro di benemerenza, e la invita a instillare ancora nella anime dei bimbi di oggi quella stessa fede e quel medesimo elevato sentire che da lei appresero quelli altri che ora vengono glorificati. Consegna ancora una medaglia d'oro che il popolo offre al Podestà, in segno di riconoscenza per la sua opera fervida e fattiva, e chiude la cerimonia tra il più schietto entusiasmo, con acclamanti «alalà» alle fortune della Patria.

Festa della giovinezza a Rivoli per le Colonie marine

Una festa di grazia e di forza si è svolta ieri nel pomeriggio a Rivoli, per il saggio ginnastico dei Balilla e delle Giovani e Piccole Italiane, a beneficio delle Colonie marine locali. Il convegno della folla e dei piccoli ginnasti era al Castello, dove attualmente ha sede il 1.o Centro contro-aerei. Fervore di preparativi dovunque: bandiere e festoni tricolori spiccavano ai balconi e alle finestre per degnamente salutare un ospite augusto, il Principe di Piemonte, che aveva dato assicurazione della sua presenza a quella simpatica festa della giovinezza. La riunione ginnastica aveva, come dicemmo, uno scopo altamente significativo: raccogliere, cioè, il contributo della cittadinanza e farne dono alla Colonia marina, il cui Comitato ha capo al Podestà. Saranno così banchetti assenta bimbi, parte dei quali sono già stati inviati alla spiaggia di Loano.

Sul viale prospiciente l'antico castello attendevano il Principe S. E. il Prefetto Maggiorni, il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, il gr. uff. Anselmi per la Provincia, il Podestà di Rivoli ing. Sartirana, il gen. Musso per il Corpo d'Armata, il cav. uff. Serra per il Questore, il comm. Cona per il R. Provveditore agli Studi, il col. Zo, comandante il 1.o Centro contro-aerei, il prof. Verona, direttore delle Scuole Comunali, il conte Cavalli, presidente della locale Sezione Opera Nazionale Balilla, la contessa Cavalli, segretaria del Fascio femminile, la signora Forvilla, delegata delle Giovani e Piccole Italiane. Il ten. Nicosia in rappresentanza del prof. Cumepa, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il capitano Michelotti per i Carabinieri. Mancavano il servizio d'ordine il commissario-capo cav. uff. Olivani e il vice-commissario dott. Cutrera.

Poco dopo le ore cinque e mezzo, accolto dagli applausi frenetici della folla, giungeva in automobile Umberto di Savoia, accompagnato dal suo primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Santarosa. Ricevuto l'omaggio delle Autorità, il Principe passa attraverso due file acclamanti di Balilla e di Piccole italiane per recarsi sul piazzale a nord del Castello e prendere posto nella tribuna d'onore. La banda cittadina e quella militare alternano gli inni nazionali, quindi il Podestà porge al graditissimo ospite un elevato saluto ispirandosi alle memorie sabaude che lo storico castello richiama. Subito dopo ha inizio il saggio ginnastico. Ecco, per i primi, i Balilla, che si avvicendano in brevi, energici comandi del loro istruttore M.o Giannotti, eseguiscono disciplinati esercizi, producendosi poi agli attrezzi. Irrompono quindi, liete e svelte, le Giovani italiane, con a capo la professoressa Catone. Obbedendo, con perfetta disciplina, agli ordini impartiti celermente dalla professoressa, le Giovani si producono, ammirabilissime, in numerosi esercizi di forza e di stile, culminanti nella ricostruzione della Stella d'Italia.

Il Principe di Piemonte si congratula vivamente con gli istruttori e gradisce un omaggio di fiori da parte delle Giovani italiane; quindi con le Autorità parigina ad un ricevimento offerto dal Comando del Presidio nelle splendide sale del Castello, e, cosparso dai presenti, riparte in automobile per Torino.

Il lavoro di quaranta bimbi

I quaranta bambini della colonia marina dell'Arsaldo, che partiranno giovedì mattina per Pietraligure, hanno assistito ieri mattina all'inaugurazione del lavoro, offerto loro dalla direzione della società, circondati dai parenti e da una eletta schiera di operai. Padrino del lavoro fu il comm. Prestini e madrina la sua gentile signora. Dopo la benedizione, impartita dal parroco di Ponzo Strade, don Galolino, la piccola Rosina Gerbi disse parole di ringraziamento per coloro che tanto amore hanno verso i bimbi, e l'operaio Ruffinelli espresse i sentimenti di viva riconoscenza delle maestranze per l'assistenza dei dirigenti. Parlò ancora il presidente Stinelli, quindi, terminata la cerimonia, i rappresentanti del segretario federale, del podestà e dei Sindacati manifestarono all'ing. Storzini, ed alla signorina Tina Sinistro, cui era dovuta l'organizzazione della festa, il loro compiacimento.

Cacciatori di lontre che rischiano di rimanere... in trappola

Nel pomeriggio del 14 gennaio scorso due contadini di Cavallermaggiore, Matteo Olocco, d'anni 20, e Michele Fannello, pure vent'anni, mentre transitavano nei pressi del torrente Macra, trasalirono per una improvvisa e potente esplosione avvenuta a pochi passi di distanza. Fu, per fortuna loro, una esplosione... intelligente. Alcuni pallini dei molti che s'erano irradiati tutto intorno e che avrebbero potuto colpire i due giovanotti, s'andarono a conficcare in uno zoccolo calzato dall'Olocco.

Due ordigni misteriosi

Che cosa era dunque successo?

Si trattava di un ordigno che era stato piazzato colà per la cattura di grossi selvatici, conosciuto in luogo sotto la denominazione di «pistolone» un ordigno fatto a forma di cannoncino, nella canna del quale viene introdotta una cartuccia che esplode mediante un percussore a molla. I due giovanotti raccolsero quell'arnese e lo portarono, narrandogli l'episodio, a quel maresciallo dei carabinieri, signor Angelo Vacchelli.

Il comandante della stazione dei carabinieri ritenne conveniente mantenere sul fatto il più assoluto riserbo, per poter compiere tranquillamente le opportune indagini. Senonchè, il 18 del mese successivo, l'impiegato ferroviario Giovanni Piovano, d'anno 39, da Racconigi e residente a Cavallermaggiore, si trovava in caserma e constatava al maresciallo Vacchelli un altro «pistolone» ed una mastodontica taglola che egli aveva trovato piazzati ancora lungo le rive del Macra. Nel primo caso era stato colpito solo uno zoccolo, nel secondo fu ferito piuttosto gravemente il cane del ferroviere.

Il maresciallo incominciò ad avere delle preoccupazioni. Se ordigni del genere fossero capitati un giorno o l'altro nelle mani di qualche bambino, si sarebbero potuti avere delle conseguenze ben più gravi. Tanto in un caso come nell'altro i pistolini e la tagliola erano stati tesi in modo che nessuno avrebbe potuto avvertirne la presenza se non dopo lo scoppio, che viene provocato da un filo coperto accuratamente da poca sabbia. Chi vi pone sopra un piede provoca immediatamente ed immediatamente lo scatto del percussore a molla e quindi lo scoppio, e quasi sempre rimane ferito.

L'uomo in fuga

Nel presentare il pistolone e la tagliola, il Piovano dichiarava al maresciallo che, subito dopo la detonazione ed a circa una sessantina di metri di distanza, aveva visto certo Pietro Mana, il quale, constatato che il cane era stato colpito e si dibatteva sul terreno, si dava alla fuga, scomparendo fra i cespugli.

Rintracciato ed interrogato, il Mana fece delle dichiarazioni preziose ai fini dell'indagine. Affermato che il ferroviere doveva necessariamente essersi sbagliato quando credette di averlo identificato in quel tale che dopo l'esplosione s'era dato alla fuga, il Mana dichiarava che nell'autunno del 1928 certo Antonio Sela era stato a cena sua per fargli vedere una lontra del peso di circa sei chilogrammi che diceva di avere poco prima catturata in aperta campagna. Avendogli il Mana fatto osservare che l'animale presentava uno squarcio al collo e chiestogli come mai avesse potuto procurarsi una ferita di tal genere, il Sela gli confidò che l'aveva catturata col cannoncino.

— Quel cacciatore di frodo — aggiunse il Mana — era venuto da me perchè gli dicessi il valore che poteva avere quell'animale. Gliela stimai 200 lire. Egli si allontanò per effettuare una controperizia. Solo il mattino successivo il Sela ritornò da me perchè l'aiutassi a scortecare la lontra. Procedendo a quella operazione ebbi la conferma della dichiarazione del Sela. Nel collo della bestia trovai tutta la carica.

La pelle nel sacco

Il Mana comperò la pelle per 250 lire e poi la rivendette al dottor Tiboldi di Cavallermaggiore. Passarono una quindicina di giorni ed il Mana si incontrò ancora col Sela nella adiacenze di un canale. Costui trasse da un sacco — ha dichiarato lo scorticatore — un'altra lontra che aveva catturata poco prima con un pistolone che aveva con sè.

A dimostrare che il Piovano si era sbagliato nella identificazione, il Mana dichiarò che nel giorno e nell'ora in cui avvenne il fatto, si trovava in compagnia di un commerciante di Cavallermaggiore, Michele Fumero, col quale trattò di affari.

Le dichiarazioni di questo Mana relative al Sela furono quasi confortate da una perquisizione operata nella abitazione di quest'ultimo. Colà fu trovata infatti una tagliola di minori dimensioni di quella rinvenuta dal Piovano, ma della stessa forma ed una cartuccia simile a quelle adoperate nello sparo del cannoncino.

I due Sela però, padre e figlio, protestarono energicamente la loro innocenza, affermando di non aver mai concretata nessuna caccia di frodo.

E, siccome è pensar bene c'è sempre tempo, i carabinieri fecero anche una visita in casa del Mana: visita però che diede risultati completamente negativi.

Quanto prima Giovanni e Antonio Sela compariranno — difesi dall'avv. F. Ton — davanti al Pretore di Racconigi. Il processo, data la natura delle imputazioni, la notorietà dei protagonisti e la impostazione che non è del tutto convincente, desterà in quella plaga un vivo interesse.

Percosso da sconosciuti

Dalla guardia civica Enrico Reinerl, venuta ieri trasportato con una ambulanza pubblica all'ospedale San Giovanni il calderaio Luigi Lovera di Francesco, di anni 41, abitante in via Gustavo Doria, 61, il quale presentava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, che fu giudicata guaribile in giorni quindici. Egli non ha saputo dire con precisione che cosa gli fosse capitato e si è limitato a dichiarare confusamente di essere stato aggredito e percosso da individui sconosciuti, in via Livorno.

Condanne di esercenti per adulterazione di derrate

(Pretura della Provincia)

Ecco l'elenco delle sentenze delle varie Preture della Provincia su denuncie eseguite dal servizio della vigilanza igienico-sanitaria provinciale, dal 1.o al 27 giugno:

Carsino Giuseppe, di Venaria Reale, condannato a L. 500 di multa per vendita di burro adulterato. — Ascorbe di Stefano di Collegno, condannato a L. 350 di multa per vendita di burro sofisticato. — Grosso Giovanni, di Bernasco, condannato a due mesi di reclusione, due mesi sospensione dall'esercizio e L. 1000 di multa per latte annacquato al 17% e scremato al 6%. — Dracco Giuseppe, di Pianezza, condannato a L. 500 di ammenda per latte annacquato al 17%. — Soracco Emerico, di Alpignano, condannato a L. 500 di multa per vendita olio oliva adulterato. — Bellani Lodia in Vayr, condannata ad un mese di reclusione (condizionale), L. 500 di multa e L. 500 di ammenda per latte annacquato all'11% e scremato al 4%. — Lippelli Luigia in Bosetto, di Condove, condannata a L. 1000 di multa ed a L. 25 di proporzionale. Giaccone, della Ditta Garnero e Giaccone, a mesi 1 di reclusione (condizionale), L. 600 di multa e L. 500 di ammenda, per vendita olio oliva adulterata. — Frosa Battista, di Chivasso, condannato a L. 100 di multa e spese per vasa mal cotto. — Limazza Guglielmo, di Fontanetto Po, condannato a L. 500 di multa e spese per burro adulterato. — Basso Daniele di Saluggia, condannato a L. 500 di multa e spese per vendita olio oliva adulterata, e Casale Giuseppina, di Brandizzo, condannata a L. 225 e spese in solido col Basso per aver messo in vendita tale olio. — Cartino Vincenzo, di Coarsa, condannato a L. 500 di multa per truccatura polizia del saponetto. — Pasotti Giacomo, di Giaveno, condannato a L. 1250 di multa per omessa denuncia vendita olio di semi e mancanza di targhe. — Poligiani Marianna in Bertinetto, di Trana, condannata a 5 giorni di reclusione ed a lire 50 di multa per latte annacquato all'8%. — Giai Brunlard Michele, borgata S. Giovanni di Trana, condannato a tre giorni di reclusione ed a lire 40 di multa per latte annacquato al 6% e scremato al 8%. — Rondati Giorgio, borgata S. Giovanni di Trana, condannato a tre giorni di reclusione e lire 50 di multa per latte annacquato al 6%. — Barberis Maria, di Pinerolo, condannata a L. 500 di multa per vendita di burro adulterato. — Milano Ludovico, di Orbassano, condannato a L. 500 di multa, 10 giorni di reclusione e confisca della merce per vendita di olio oliva adulterato. — Gamara Luigia, di Bonigno, condannata a lire 200 di multa ed alla pubblicazione per vendita di margarina senza le indicazioni prescritte. — Gonnet Giuseppe, di Scalenghe, condannato a lire 400 e spese, per vendita burro adulterato con grassi estranei. — Nicol Alfonsina, di Alpignano, condannata a lire 50 di ammenda, per vendita di olio di semi senza la prescritta indicazione. — Almo-Rossi Giorgio, di Carmagnola, condannato a lire 150 e spese, per salsiccia colorata artificialmente. — Patti Antonio, di Carmagnola, condannato a lire 200 e spese, per mancanza delle targhe interne ed esterne indicanti la detenzione di olii commestibili diversi da quello di oliva.

Ecco l'elenco delle sentenze dei Pretori urbano ed denunciate dall'Ufficio d'igiene per commercio di latte adulterato dal 1.o al 25 giugno: Almonesto G. B. di Leyni, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte annacquato al 4%. — Bernelli Carlo, via Romagnano 20, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14%. — Tesitore Maddalena in Bruno Maria, madama Cristina 161, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte scremato al 7%. — Canavese Giuseppe di Orbassano, condannato a L. 100 e spese, per latte annacquato al 6%. — Corvetto Maria ved. Merlin, via Cumiana 58, condannata a L. 100 e spese, per latte annacquato al 5%. — Bruno Maria, cascina Minour, strada Pellerina, condannata a 3 mesi di reclusione, 2 mesi di sospensione dall'esercizio, L. 600 di multa, L. 100 di ammenda per dispersione di latte onde sottrarlo alla visita sanitaria e perchè da un quantitativo di 9 litri raccoperto, il latte risultò scremato al 57%. — Re Anna in Bruno, Caserma Tofarello (ex a Torino, condannata in contumacia ad 1 mese di reclusione e L. 300 di multa per latte annacquato al 7%. — Sonno Matteo e Valentino, via Palazzo di Città, 5, condannati rispettivamente a L. 50 e L. 100 per latte scremato al 17%. — Cosso Oliv. Batt. di Pinerol, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 7%. — Tovarna Giuseppe di Borgaro condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte annacquato al 9%. — Mancero Secondo, via Madama Cristina, 141, condannato a L. 100 e spese per latte annacquato al 14%. — Fera Enrichetta, via Stradella 59, condannata a L. 100 di ammenda e 1 mese sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 20%. — Grosso Maria, via Cagliari 38, condannata a L. 100 d'ammenda e spese ed 1 mese di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 8%. — Puglisi Guglielmina in Molinaro, via Giobert 21, condannata a L. 100 e spese per latte scremato al 14%. — Chiarlo Angela, via Feletto 35, condannata ad 1 mese di reclusione, L. 100 di multa ed 1 mese di sospensione per latte scremato al 30% ed al 91%. — Faccenda Giovanni, via Bologna 1, condannato a L. 100 e spese per latte scremato al 14%. — Falchero Anna ved. Francesco di Orbassano condannata a L. 100 e spese per latte scremato al 18%. — Arditi Carlo di Caselle Torinese, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 14%. — Migliorero Martino di Venaria Reale, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6% — Miraglio Antonina, via Nizza 414, condannata a L. 100 e spese per latte scremato al 11%. — Tazzarolone Simone, via Nizza 231, condannato a L. 100 e spese per latte scremato all'8%. — Airoe Bernardo, via Duchessa Jolanda 1, condannato a L. 100 e spese per latte annacquato all'8%. — Bertoldo Giovanni di Leyni condannato a Lire 100 per latte annacquato al 7 per cento. — Tamietti Tommaso di Nizza, condannato a 1 mese di reclusione, 100 lire di multa e 1 mese di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 37 %. — Mosso Antonio, via Polleno 800, condannato ad 1 mese di reclusione, L. 300 di multa ed 1 mese di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 13 %. — Rochetto Teresa e Pietro, strada San Vito 233, condannati a L. 100 caduno e spese per latte scremato al 17 %. — Garis Giuseppe, di La Loggia, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte scremato al 20 %. — Carnino Giuseppe di Borgaro Torinese, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte annacquato al 5 %. — Alimone-Dal Prun Vincenzo di Castelle Torinese, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte annacquato al 5 %. — Quarsala Giacomo di Pianezza, condannato a L. 100 e spese per latte scremato.

Il pane malcotto

Ecco infine le panettarie denunciate per vendita di pane mal cotto dal 18 al 28 giugno: Villata Giuseppe, via Principe Tommaso 18, condannato a L. 100 di ammenda. — Musso Giuseppe, via Cuneo 7, condannato a L. 100 di ammenda. — Faletti Stefano, via XX Settembre 57, condannato a L. 100 e spese. — Riva Giuseppe, corso Vittorio Emanuele 44, condannato a L. 100 e spese. — Grilla Giuseppe, corso Mediterri 910, condannato a L. 100 e spese. — Bracco Giuseppe, via Frejus 54, condannato a L. 100 e spese.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione » 40-840
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» » 40-847
Amministrazione » 40-848

Drammatico urto d'automobili

Un dottore per salvarsi, si butta dalla macchina e muore sul colpo

Una mortale disgrazia automobilistica è avvenuta ieri mattina sulla stradale di Susa, a quindici chilometri da Rivoli. Sopra un'automobile, noleggiata dal dottor Armando Boccalla di Edoardo, abitante in corso Vinzaglio, 17, si trovavano quattro persone, tra cui il dottor Carlo Cassiati. La velocità era regolare ed il viaggio aveva per meta Torino. Improvvisamente la macchina si trovò a poca distanza da un'altra, che marciava nella medesima direzione. Come abbia avuto origine il drammatico accidente non fu possibile sapere con precisione. Ad un tratto però la ruota posteriore dell'automobile condotta dal dottor Boccalla urtava contro il parafango sinistro della macchina precedente. Avvenne un urto violentissimo, che non avrebbe avuto gravi conseguenze per le persone, se una nuova disgrazia non si fosse verificata. Il dottor Cassiati, impressionatissimo per l'urto, di cui ebbe l'immediata percezione prima ancora che i veicoli cozzassero tra di loro, si lanciava fuori della macchina, andando a cadere pesantemente al suolo, con picchio del capo. I compagni di gita, accorrevano in suo aiuto; ma si avvidero subito che le condizioni dell'infelice dottore erano disperate. Egli aveva riportato la frattura della base cranica. Trasportato di urgenza all'ospedale civile di Rivoli, malgrado le cure dei medici, il dottor Cassiati decedeva quasi subito, senza aver ripreso i sensi. L'autorità di P. S., informata della luttuosa sciagura, ha iniziato un'inchiesta.

Tipografo in procinto di annegare salvato da due pescatori

Un fortunato salvataggio nel fiume Stura fu operato ieri, pomeriggio, da due coraggiosi pescatori che riuscivano a trarre a riva un giovanotto in procinto di annegare: il tipografo Francesco Cerrati di Roberto, di anni 17, abitante in via Aquila n. 17. Quest'ultimo, desiderando prendere un cozzo, si recava sulla riva della Stura, in regione Ponte Barthoulla, buttandosi in acqua. Poco esperto nel nuoto, commettendo una grave imprudenza, egli si avventurava al largo, precipitando in una località ove l'acqua misura oltre cinque metri di altezza.

D'un tratto veniva sommerso, tra le disperate grida di numerosi bagnanti presenti. Ai richiami di costoro accorrevano i pescatori Giovanni Basso, di anni 40, e Antonio Claris, di anni 36, che con una barca si portavano sul luogo ove il povero ed il dibattevano incapace di padroneggiare le acque. Dopo parecchi sforzi i pescatori potevano afferrare il pericolante e trasportarlo in salvo sulla riva sinistra.

Seguendo la Cronaca

La futura sposa e le patate

Una rivista americana consiglia i fidanzati ad osservare la futura sposa mentre pela le patate, per sapere se è economa.

Ma se la futura sposa, per timore di sporcarsi le mani o di... profumarsele, le lascia pelare alla madre o alla domestica, il fidanzato non capirà più nulla.

Il mezzo più infallibile per controllare se la futura sposa è spendereccia e un altro. Basta informarsi dove compera i suoi vestiti. E' indiscutibilmente economa se fa gli acquisti dalla *S. A. Succ. Bertone* - via *Milano*, angolo via *Quattro Marzo* - dove attualmente si liquidano tutti i tessuti a prezzi ridottissimi.

Stato Civile di Torino

7 Luglio 1929

NASCITE	8
MATRIMONI	13
MORTI	22

NASCITE. — Maschi, 4; femmine, 4.

MATRIMONI. — Ambrosino Giuseppantonio con Cardarelli Maria Teresa — Castagneri Ferdinando con Rosso Pasqualina — Casarano Alfonso con Pegurri Maria — Bornengo Giovanni con Audino Anna — Fadalli Giuseppe con Bechis Ernesta — Geom. Gilardo Matteo detto Celestino con Gierda Luigia — Lavini ing. Amadeo con Lanza Elisa — Miraglio Francesco con Venera Virginia — Pignatta Giuseppe con Tuninetti Anna — Romagnoli Antonio con Guerrina Esterina — Sandrippo Giuseppe con Canto Giuseppa — Spadavecchia Ferdinando con Dibenedetto Maria — Villani Quinto con Lombardi Elvia.

MORTI. — Trucco Giuseppe fu Pietro, d'anni 72, Casanova Elvo, manovale, v. Cavaglià, 38 — De Falco Francesco di Vincenzo, di mesi 6, Torino, v. Lessolo, 57 — Liffredo Giuseppe di Antonio, di anni 71 da Vinzaglio, terrazziere, v. Genova, 61 — Giraudi Adele di Alfredo, di mesi 3, da Torino, via De Bernardi, 2 — Bassino Secondo fu Antonio, di anni 73, da Mondanaro, segatore, v. M. Coppino, 60 — Graniolo Giuditta ved. Siccato, id. 56, da Travigliano, via Consolata 15 — Giordano Giovanni, di mesi 3, da Torino, via Fréjus, 97 — Fontana Giacomo fu Pietro, di anni 73, da Collegno, pens., via C. Colombo, 29 — Piemontesi Eufemia di Pietro, di mesi 4, da Torino, via Saluzzo, 29 — Bonom Teresa fu Davide, di anni 30, da Mondovì, cas., via Po, 27 — Borgogno Rosa ved. Pira, di anni 45 da Barbaresco, impiegata, via Nizza, 13 — Giacolo Michele fu Giovani, id. 63, da Torino, pens., c. Principe Eugenio, 1 — Velarosa Irene Ester Costantina, id. 68, da Asti, religiosa, via Cirtaione, 17 — Fondrano Lucia ved. Merlo, id. 67, da Costanzana, cas., via M. Polo, 79 — Morello Giovanni fu Pietro, id. 77, da Druent, agiato, via Morosini, 72 — Matiotto Maria ved. Farro, id. 62, da Lombardore, contadina, c. Francia — Aghemo Carlo fu Costantino, id. 78, da Reviglasco T., agiato — Levi Rosa ved. Levi, id. 93, da Acqui, casalinga — Rubino Antonio fu Luigi, id. 45, da Torino, brig. postale — Balzaretti Ida fu Onorato, id. 24, da Meana, impiegata — Menzio Cecilia n. Menzio, id. 45, da Druent, pizzicatrice.

Nati morti 1. A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Borgiani Silvano, meccanico con Cassani Maria — Dolcini Ilario, meccanico con Rossetto Margherita — Bordin Ugo, fattorino con Trovò Nella, dipendente — Bertolotto Emanuele, fabbro con Adri Adriana, filatr. — Foglietti avv. Mauro con Biala Teresa — Festo Mario, parrucchiere con Nasi Claudia — Bortignoli Mario, muratore di casa con Randino Giacinta, casalinga — Ravera Pietro con Ballavena Anna — Pecola Carlo, impiegato con Brondo Fiorina, impiegata — Abatella-Buscaldi Mario, vigilatrice con Gnodeo-Sala Casarina — Pettini Umberto, disegnatore con Gatto Luigia — Però Luigi, ferroviere con Oliana Agnese, pellicciaia — Jalmini Primo, ragioniere con Orsadello Angela, impiegata — Mondelli Teodoro, agente di cambio con Sarlor Delfia — Ollino Francesco, falegname con Arbasso Carolina — Mossini Carlo, calderaio con Scondenna Francesca — Peccoli Francesco, verniciatore, con Antosi Fiorella, sarta — Ruffa Giuseppe, trapanatore con Cannelli Angela, maestra — Campanella Federico, tramviere con Castagno Maria, maestra — Bobbio Domenico, fonditore con Mosca Caterina — Prina Eugenio, impiegato con Ricci Maddalena, modista — Ricciardi Alessandro, capitano R. Guardia di Finanza con Latelo Francesca — Guido Giovanni, falegname con Ripard Bianca — Filippelli

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza per le riparazioni ai primi giorni di agosto

Il giudizio francese sulla procedura riaffermato dal «Temps»

Parigi, 8 mattino.

La nota trasmessa dal Gabinetto di Londra all'ambasciatore britannico, in risposta alla nota francese del 29 giugno, concernente la riunione ed il programma della Conferenza sulle riparazioni, è stata consegnata ieri dall'ambasciatore inglese lord Tyrrel al sig. Briand. Al Ministero degli Esteri si osserva la massima discrezione sul tenore di questa risposta.

I negoziati che continuano attualmente tra Parigi, Londra, Bruxelles, Roma, Berlino e Tokio circa la Conferenza politica sulle riparazioni sono infatti di natura abbastanza delicata, poichè nessuna delle Potenze è invitante ed ognuna si trova in tal modo tenuta alla massima riserva nei riguardi della propria opinione pubblica, sino al momento in cui sarà realizzato un accordo unanime. Si crede tuttavia sapere che, per quello che concerne la data, un'intesa generale è già acquisita. L'importante riunione diplomatica, che dovrà mettere in vigore il piano Young si aprirà probabilmente il 5 od il 6 agosto.

Per quello che concerne la sede della Conferenza, la nota britannica insiste a raccomandare Londra. Mac Donald, infatti, ritiene che Londra è il centro più comodo e più pratico per tale genere di conversazioni. Inoltre, la nota farebbe ufficiosamente valere da Italo inglese le difficoltà che incontrerebbe a compiere un viaggio, dato il suo stato di salute, il cancelliere dello Scacchiere sig. Snowdan. Su questo punto i desiderata britannici, quantunque espressi con perfetta cordialità, continuano ad essere contrari alla preferenza manifestata dalla Francia per un paese neutro, ove i negoziatori, secondo l'opinione francese, si sentirebbero certamente in un'atmosfera più imparziale e meglio al riparo da qualsiasi influenza.

Relativamente alla procedura il memoriale del Foreign Office rimane nella generalità, ma le parole pronunziate venerdì scorso alla Camera dei Comuni dal sig. Henderson mostrano in modo chiaro che il Gabinetto inglese è partigiano di una Conferenza in cui tutte le questioni concernenti la liquidazione della guerra sarebbero trattate in blocco, comprese quella dello sgombro anticipato della Renania.

In un breve commento il *Temps* mette in rilievo l'importanza della questione della procedura dal punto di vista della sincerità stessa dell'opera che si tratta di realizzare. E scrive:

«A giudicare dalle informazioni e dai commenti dei giornali inglesi Londra considererebbe volentieri una grande Conferenza di insieme come quella dell'agosto del 1924, malgrado che la situazione sia molto diversa oggi da quella di quell'epoca. La logica sembrava comandare, per contro, di procedere con prudenti tappe in modo da incanalare normalmente in varie fasi dei negoziati e chiudere la porta ad ogni sorpresa. E' evidente che importa ottenere dapprima l'approvazione del piano Young da parte di tutte le Potenze interessate, mentre soltanto la Francia e la Germania — questa ultima con le riserve che si conoscono — hanno fatto conoscere il loro modo di vedere a tale riguardo. E' quello che dovrà essere acquisito prima di congiungere in una stessa conferenza tutti i ministri responsabili delle nazioni che furono rappresentate nel Comitato degli esperti: dopo di che la Conferenza potrà procedere utilmente all'esame dei problemi politici sollevati in tale occasione e la cui soluzione rimane subordinata al regolamento definitivo delle riparazioni. La seconda tappa dovrebbe essere quella dei Comitati previsti dal Comitato degli esperti e dalle Commissioni governative, che dovranno procedere all'esame e condurre a buon fine le condizioni tecniche dell'applicazione delle decisioni prese. Infine, quando tutto questo sarà stato raggiunto, e il sistema sarà stato chiaramente e definitivamente stabilito, i Governi dovranno pronunciarsi sull'insieme dei risultati ottenuti. Sarebbe giusto che, indipendentemente dalle Potenze che furono rappresentate nel Comitato degli esperti, gli altri Stati interessati al regolamento delle riparazioni venissero pure ammessi a fare udire la loro voce. L'accordo sulla procedura e sulla scelta della sede della Conferenza appare dunque laborioso a stabilirsi, ma lo si raggiungerà certamente in tempo utile ora che si ammette, come sosteneva la Francia, che la Conferenza non potrà essere convocata che nei primi giorni di agosto».

I Sovieti ordinano il ritiro di tutto l'oro esistente nel Paese

Berlino, 8 mattino.

Si ha da Mosca che il Consiglio di difesa e del lavoro dell'Unione Sovietica ha emanato una ordinanza in cui dispone il ritiro da parte dello Stato di tutto l'oro che si trova in paese. Sono eccettuati soltanto gli oggetti d'oro di valore artistico e di importanza storica. Tutti gli oggetti d'oro ed anche dorato, dovranno essere consegnati alla Banca dei Soviet. Secondo quanto si dice a Mosca, questa ordinanza è la conseguenza dell'aumento del fabbisogno in oro della Banca di Stato; le transazioni alle quali la Banca di Stato in questi ultimi tempi ha dovuto ripetutamente procedere per adempiere i suoi obblighi all'estero hanno determinato un vacuum fra il fabbisogno e la produzione.

L'ordinanza ha suscitato vivissima impressione.

Tutte le manifestazioni comuniste proibite nel Cantone di Friburgo

Berlino, 8 matt.

Il Consiglio del Cantone di Friburgo ha votato il seguente decreto contro i comunisti:

«Considerando che delle provocazioni si sono verificate in diversi punti del territorio svizzero, che la bandiera rossa è l'emblema e il segno di raccolta della rivoluzione, su proposta della polizia, si decreta:

«Art. 1) E' vietata ogni manifestazione a tendenza sovversiva nelle vie e nelle piazze pubbliche. — Art. 2) In tutto il territorio di Friburgo è proibita l'esposizione della bandiera rossa. — Art. 3) Tutte le pubblicazioni contenenti articoli sovversivi saranno sequestrate e la loro vendita e diffusione saranno proibite in tutto il Cantone. — Art. 4) Le infrazioni al presente decreto saranno punite a norma del Codice Penale».

Tragica ascensione al Monte Bianco

Due alpinisti francesi uccisi dalla tormenta

Chamonix, 8 mattino.

Ieri mattina due carovane erano partite per effettuare l'ascensione del Monte Bianco dal rifugio dei Grands Mulets, a tremila metri di altezza. Una era condotta dalla guida Tourrier di Chamonix e l'altra, che era composta dal commissario speciale dell'esercito del Reno, Emilio Jarrier, e dal signor Fontin architetto di Aix-Les-Bains, era accompagnata dalla guida Coutiet, guardiano del rifugio dei Grands Mulets. Il tempo era bello e chiaro; ma tuttavia un vento terribile soffiava sulla cresta del Dôme, via normale dell'ascensione. La guida preferiscono allora l'itinerario detto del Corridoio per la cresta nord-est del Monte Bianco, strada più lunga, ma meno esposta ai venti. Giunta un po' al di sopra del colle del Brenva, (4303 metri) la due carovane si trovarono colte dalla tormenta. La neve cadeva densa, il vento soffiava terribile, mentre la nebbia opaca impediva di scorgere a pochi passi di distanza.

La guida Camillo Tourrier fece «dietro front» a, malgrado le difficoltà di ritrovare il cammino nella nebbia, riuscì con non poca fatica a ricondurre gli alpinisti in luogo sicuro, al rifugio dei Grands Mulets. La guida Coutiet, ritenendo invece pericolosa la discesa attraverso la nebbia, decise di recarsi nel rifugio Vallot, situato sulla cresta dei Bosses per trascorrervi la notte. Egli prese il cammino, seguito da Jarrier e da Fontain. Ma il freddo aumentava e la tormenta si faceva sempre più violenta. Egli raggiunse tuttavia la cresta a poche decine di metri dal vertice, quando uno degli alpinisti cadde morto di esaurimento. Concentrando tutta la sua volontà per salvare l'altro alpinista, la guida intraprese la discesa dalla cresta sotto raffiche di vento glaciale. Ma anche l'altro alpinista incominciò a mostrare i segni di una stanchezza mortale e ben presto, giunto presso la Roccia della Tormenta, cadde sulla neve per non più rialzarsi. La guida si trovò così sola in mezzo all'uragano.

Mentre questo dramma si svolgeva sulla cima della montagna, Camillo Tourrier riusciva a ricondurre al sicuro la carovana e stamattina, insieme ad un'altra guida, Marcello Bozon, lanciò di vedere al telescopio se la carovana del disgraziato collega scendesse, senza però nulla scorgere sullo sterminato campo di neve. Preoccupandosi un dramma, la guida Tourrier partì allora alla ricerca del compagno. Giunto a un certo punto scorse Giorgio Coutiet che tornava solo attraverso i campi di neve e, raggiuntolo, appreso della morte dei due alpinisti. La guida Giorgio Coutiet, il cui stato di esaurimento è facilmente immaginabile, potrà ritornare al rifugio, mentre Tourrier si recava alla stazione del ghiacciaio di dove avvertiva telefonicamente Chamonix. Subito dopo il comitato di soccorso della montagna e i compagni delle guide inviarono due carovane alla ricerca dei cadaveri dei due alpinisti. E' da notare che nel corso di questa tragica notte, la neve cadde fino sull'altezza di 1800 metri.

Tragico atterramento dell'aeroplano «France»

Il pilota fracassa sulle

Parigi, 8, mattino.

L'aeroplano *France*, che doveva intraprendere la traversata dell'Atlantico coi capitani Condourst e Mailloux, ai quali il Ministero dell'Aria aveva vietato questo volo, aveva lasciato Siviglia per fare ritorno a Parigi. L'aeroplano era pilotato dal capitano Condourst ed in esso avevano preso posto due spagnuoli, i sigg. Celestino De La Cruz e Francesco Durban. Il velivolo ebbe una avaria di motore, mentre sorvolava Saint Angeau. Il pilota volle allora atterrare, ma l'apparecchio urtò in un albero e si capovolse sfracellandosi. Il capitano Condourst raccolto gravissimamente ferito colla frattura del cranio morì al suo giungere all'ospedale di Angoulême, ove era stato trasportato insieme a Celestino De La Cruz, che ha riportato contusioni multiple. Lo stato di questi, per quanto grave, non ispira preoccupazioni. In quanto al terzo passeggero lo ferite sono più lievi di quanto a prima vista si fosse creduto.

Ricchi di italiani all'estero

in viaggio per la nostra colonia estiva

Trento, 8 mati.

Ieri mattina, con il treno delle 10.40, sono transitati dalla nostra stazione, 60 bambini figli di italiani residenti a Spalato ed a Salonicco, diretti alla Colonia estiva di Vigo di Fassa e di Villa Basса. Durante la breve fermata, i piccoli sono stati vivamente festeggiati da un gruppo di fascisti dalle Piccole Italiane e dai Balilla, che hanno distribuito ai bimbi cestini da viaggio offerti dal Comune. Con il diretto delle 19.11, sono stati di passaggio le bambine di italiani residenti a Sebenico, esse pure dirette alla Colonia di Vigo di Fassa. Anche a queste piccole fu tributata calorosa accoglienza.

Uno scontro di navi in alto mare

Tutti i viaggiatori salvati

New York, 8 mattino.

Secondo un messaggio radiotelegrafico trasmesso dallo steamer «Evangeline» alle 4,35 di ieri mattina, un investimento si è verificato durante la notte fra il vapore «Principe Giorgio» e un battello che si crede essere l'«Agnasiz». Il vapore fortemente danneggiato ha fatto subito acqua ed ha dovuto mettere in mare le sue scialuppe di salvataggio. Appena ricevuto l'appello di soccorso l'«Evangeline», che si trovava ad una cinquantina di miglia a sud del «Principe Giorgio», si è portata immediatamente in suo soccorso. Tuttavia poco dopo, un secondo messaggio del vapore danneggiato faceva sapere di aver potuto trasbordare i suoi passeggeri sulla nave investitrice e che così alleggerito, aveva potuto da solo tornare a Boston. (Fedit Parisien)

Una tragedia a Nizza

tra un proprietario di case e inquilino

Nizza, 8 mattino.

Ieri nel pomeriggio certo Giovanni Battista Nicolas, proprietario di case nel centro di Nizza, ha tentato di uccidere l'suo locatario certo Moret per ragioni di interesse. Credendo poi di averlo realmente ucciso il Nicolas si rinchiudeva nel proprio appartamento e si asfissiava col gas. Il Moret, avendo evitato i pericoli, questi colpito gravemente la sua signora.

La famiglia reale afgana

L'ospitalità dell'Italia

La principessa India - I colpi d'ascia

Marsiglia, 8 mattino.

Come vi è stato ieri sera brevemente annunziato, l'ex-re dello Afganistan Aman Ullah è giunto a bordo del *Meolian* sul quale si era imbarcato a Bombay. Egli era accompagnato dall'ex-regina Sourija, da sua madre, da sua sorella e dalla cognata nonchè dai suoi due figli e dalle sue cinque figliuole, l'ultima delle quali è nata mentre gli ex-sovrani si trovavano a Bombay ed è appunto per questa ragione che il re spodestato le ha imposto il nome di India. Accompagnavano Aman Ullah anche il ministro dell'Afganistan in Turchia e due segretari. Il governo ha ricevuto gli auguri di benvenuto da Islam Bek Khudoiar Khan, incaricato di affari dello Afganistan a Parigi e dal ministro di Afganistan a Berlino. Dopo il tradizionale hociamano, re Aman Ullah si è intrattenuto per qualche momento con i suoi compatrioti venuti a complimentarlo e ai quali ha fatto sapere che si riposerà uno o due mesi a Marsiglia prima di recarsi a Roma.

L'ex-Re ha infatti ricevuto a Porto Said due telegrammi, uno della Corte d'Italia e l'altro di S. E. Mussolini, assicurandogli che egli sarà il benvenuto a Roma. Accompagnato dalla moglie, dalla madre e da tutti i familiari il Re è sceso per primo. Seguivano la regina Sourija, vestita di seta verde chiaro, la regina madre recante un mantello di velluto rosa, e i figliuoli. Il più grande dei maschi portava il casco coloniale bianco che faceva risaltare i suoi occhi neri. La cognata del Re teneva invece tra le braccia la principessina India. Tutta la famiglia afgana, cioè gli sposi reali, la regina madre, i due figli, le cinque figlie e il seguito si sono recati in un grande albergo della Cannebière, ove sono scesi pure i segretari dell'ex-sovrano. Essi portavano ciascuno sulle braccia un gran cofano di noce, tutti chiusi da eguali serrature con sopra una scritta: «Afghan Party». Queste erano le parole scritte sul cofano. Gioielli, oggetti preziosi, tesoro reale? Chissà.

Pregiudicato fuggiasco ucciso dalla polizia a Berlino

Berlino, 8, mattino.

In una osteria di Wedding, uno dei quartieri della teppa berlinese, due avventori essendosi abbandonati ad eccessi, l'oste si decise a chiamare in Polizia. Intervenuta questa, i poliziotti riconobbero in uno dei due individui un pregiudicato e lo arrestarono. Nel momento di essere condotto in prigione, l'individuo cercò di fuggire e vi riuscì, aiutato dalla numerosa teppa, che si era raccolta intorno ai gruppo e parteggiava per l'arrestato. I poliziotti dovettero sparare in aria per disperdere la folla dei teppisti e dovettero incominciare ad inseguire il fuggiasco. Non potendo raggiungerlo, un poliziotto gli sparò contro ad un angolo della strada, freddandolo. Accorsero rinforzi, che dovettero essere chiamati per proteggere i poliziotti dall'ira della folla irritata, che si era raccolta e voleva vendicare il compagno.

La furia dell'uragano nel Canton Ticino

Berlino, 8, mattino.

L'altra sera un furiosissimo uragano si è scatenato sul Canton Ticino. L'uragano raggiunse la sua massima intensità a Bellinzona, dove il vento abbattè quasi completamente tutte le costruzioni approntate per le imminenti feste federali del Tiro a Segno. La città restò per tutta la durata della tempesta immersa nell'oscurità, essendo subito rimasti danneggiati gli impianti elettrici. Molte persone vennero gettate a terra dalla furia del vento e tutte le strade vennero mutate in torrenti. Anche a Lugano e a Locarno l'uragano fu violentissimo ed i danni considerevoli.

Un gatto in mare

La fermata d'un piroscafo per salvataggio

Parigi, 8, mattino.

Olaf, è un gatto che si trovava sul piroscafo Sud *Americano*. Un certo giorno, non si sa come, la bestiola andò a finire in mare. Il *Sud Americano* si fermò subito nel bel mezzo dell'Oceano per salvare il gatto. Dei marinai e il primo ufficiale parteciparono alle operazioni di salvataggio, e quando il loro canotto riuscì a raggiungere la bestiola, Olaf lottava come un diavolo contro la furia delle onde.

Una gru precipita e schiaccia quattro operai

Berlino, 8, mattino.

Negli impianti della Ditta Thyssen di acciaierie, alla Torfstrasse, nel nord di Berlino, dove, malgrado la domenica, ieri si lavorava per lavori urgenti, è precipitata una gru a carroponte, a causa della rottura dei cavi di acciaio che la sostenevano. La macchina cadendo ha schiacciato quattro operai. Due di essi sono morti e due moribondi all'Ospedale.

Accidente ferroviario in Baviera

Ventisette feriti

Berlino, 8 matt.

Ieri notte, il treno in partenza da Regensburg per Weiden in Baviera, appena uscito dalla stazione, investiva una locomotiva. Il tender e il bagagliaio si sono rovesciati, e la prima vettura si è schiacciata contro di essi. Ventisette viaggiatori sono rimasti più o meno gravemente feriti.

Una graziosa festa all'Isola Comacina

Como, 8 mattino.

Due piroscafi speciali hanno ieri riversato alla storica Isola Comacina, l'antica «Città di Cristo», che per sei mesi resistette all'invasione longobarda di Autari, e che fu teatro di innumerevoli lotte, che le valsero il nome di Gibilterra del Lario, migliaia di dopolavoristi, nonchè numerosissimi forestieri convenuti per assistere alla grande rievocazione storica, denominata: «Sagra del remo».

La manifestazione indetta dal Dopolavoro provinciale e dalla Federazione ariana richiamò inoltre sull'isola tutte le autorità locali e gli on. Tarabini, Baragiola, Starelli, ecc. Essa si iniziò con una suggestiva sfilata di imbarcazioni. Centinaia e centinaia di barche, tra le quali alcune riproducenti fedelmente gli antichi schifi di guerra, gondole, canotti di salvataggio, imbarcazioni da diporto ed altre a sedili fissi per corsa, sfilarono nell'incantevole bacino tra i grandi agglomerati della folla ad i colpi di mortaio. Su qualcuna delle imbarcazioni avevano preso posto fanciulle nei caratteristici costumi locali del '600 e musiche tradizionali

Marinetti all'«Ottava d'oro»

«Una lezione di futurismo estratta dall'Ariosto»

Ferrara, 8 mattino.

Ieri, in un suggestivo angolo florito e ombroso delle Mura degli Angeli, davanti ad un pubblico numeroso e intellettuale, F. T. Marinetti ha tenuto la quinta ed ultima lettura ariostesca dell'annata, sul tema: «Una lezione di futurismo estratta dall'Ariosto». Il capo del futurismo è membro dell'Accademia. Marinetti, al suo apparire accompagnato dal Podestà, viene salutato da prolungati applausi ai quali risponde salutando romanamente. Poi prende posto dietro un tavolo ombreggiato da altissimi lppocastani; nota con compiacenza la singolarità del luogo in cui parla e lo definisce una sala di conferenza quale non ha trovato altrove nè nel vecchio nè nel nuovo mondo, ed entra quindi in argomento premettendo che la ribellione futurista di or sono venti anni contro il passato, ora è rimasta la protesta della vita contro coloro che si inginocchiano adorando ciò che è morto. La violenta opera ideale e verbale da lui iniziata era diretta contro l'usanza di un insegnamento educativo, e voleva eccitare nei giovani le forze dell'originalità creatrice italiana che è inesauribile.

«Occorre penetrare — prosegue l'oratore — le opere d'arte dei secoli trascorsi con franca famigliarità, da eguali, con la consapevolezza del cresciuto che si avvicina ai grandi creatori, con il senso solidale della nostra comune imperfezione, cercando in essi le nostre passioni e le nostre più immediate preoccupazioni. Una lettura geniale dell'«Orlando Furioso» insegna anzitutto l'arte-vita, cioè una vita artistica ed una arte ricca di vita: la passione dalla volontà, l'eroismo aggressivo e la decisione guerriera; la gioia distruttiva e l'appassionata creazione dell'effimero, la donna come acciaio di dinamismo e d'eroismo, il senso trasformista e metamorfico della vita; la passione per la grandezza nell'arte, la varietà inesauribile della fantasia, la instancabilità eroica quotidiana, l'ottimismo assoluto e la fede nei prodigi favorevoli, il gusto della sintesi, la giocondità goliardica, ilarità ma serena, la simultaneità artistica e finalmente un senso di mondialità ed un senso aviatorio. Da venti anni — continua l'oratore — noi dichiariamo: per un artista è preferibile dare un fascio od un colpo di spada che descrivere o dipingere l'atto compiuto. Perciò godiamo di ritrovare nelle ottave di messer Ludovico il tumulto e la varietà della sua vita di ambizioso figlio di magistrato, primogenito predestinato a cancellare colla gloria i meriti dei suoi fratelli semi-ciechi, nel fasto vicereale e guerriero del Cardinale Ippolito d'Este e di suo fratello Alfonso, duca di Ferrara.

«Posta latino, commediografo, attore e direttore di feste, messaggero politico e combattente all'assalto di galere nemiche, ma purtroppo anche poeta di Corte e come tale mandato dai 32 scudi egli quattro mesi che condivano la sua vita poco indipendente. Si lamentava dicendo che «l'usignuolo vive male in gabbia e la rondine vi muore». Certo l'usignuolo soffriva maggiormente quando il Cardinale Ippolito accoglieva le sue ottave dicendogli brutalmente: «Dove mettet Ludovico avete pescato tante stramberie?». Se ne consolò forse l'Ariosto nella sua ardua missione a Roma, da Papa Giulio II, per discutere sulla guerra contro Venezia. Certo si divertì anche — se non scrisse — quando ebbe l'incarico di combattere i briganti della Garfagnana, che apparvero certamente più intelligenti conoscitori di poesia che il suo illustre padrone. Infatti incontratosi con quei ceffi in un bosco, e minacciando le scarse forze che lo accompagnavano, a malincuore si decideva a ripiegare, quando, ad un tratto, il capo dei briganti solo e senza armi gli veniva incontro e piegato le ginocchia gli rendeva omaggio, felice di consegnare un sì grande poeta. Nelle pause dei viaggi e delle guerra egli riprendeva a scrivere il suo «Orlando Furioso», i cui versi certo bollivano nelle sue vene il 24 settembre 1520 quando, al comando di Enea Pio da Carpi, nella seconda battaglia della Polesella vinta dal Duca di Ferrara contro Venezia, egli prese all'arrembaggio una galera nemica. Una cronaca lo descrive «tutto armato in campo non per studio di vedere la battaglia e cantare delle battaglie gli eventi, ma preparato a morire di onesta morte ed aggiungere onore agli onori del suo nome». Per queste da vero combattente con l'arte-vita scrisse alla ventura un magnifico poema, senza piano prestabilito e senza l'architettura simmetrica delle opere tradizionali».

L'oratore, attentamente seguito per tutta la durata della sua lettura, è spesso interrotto da applausi, e alla fine salutato da una vibrante ovazione protrattasi alcuni minuti, e vivamente complimentato dalle autorità.

La lieve indisposizione di Gabriele d'Annunzio

Gardone, 8 mattino.

Le notizie allarmanti sulla salute di Gabriele D'Annunzio non hanno più ragione di esistere dopo la pubblicazione del bollettino da parte dei medici curanti. Effettivamente il Comandante mercoledì scorso era stato colto da un'indisposizione che, pur non destando preoccupazioni serie, non gli aveva permesso di lasciare il letto: da ciò le notizie esagerate messe in giro. Si disse che Gabriele D'Annunzio fosse stato colpito da un forte attacco influenzale. Vi fu chi assicurava che egli fosse affetto da pleurite, pur essendo a conoscenza di tutte queste discrepanze, messe in circolazione dai soliti bene informati, i medici curanti attendevano opportuno aspettare il prof. Donati per dare una categorica smentita. Il prof. Mario Donati è arrivato da Torino ieri mattina e pregava il Comandante di sottoporsi ad una visita. Gabriele D'Annunzio, che aveva passato la notte assai tranquillo, sorridente aderiva. La visita fu assai minuziosa. Erano presenti pure i dottori Antonio Duse, medico di fiducia, e il dott. Battisti, suo aiuto. E verso le ore 15 la Segreteria del Vittoriale consegnava all'Ufficio Stampa il seguente comunicato:

«Il Comandante Gabriele D'Annunzio, da più giorni perfettamente guarito dell'atto operatorio, è stato colto da lievi fatti catarrali alle vie respiratorie con modico rialzo termico. Sarà pertanto necessario ancora qualche giorno di riposo prima che egli possa riprendere l'abituale attività.

«Firmato: Donati - Duse».

Un busto a Emilio Zago

Le affettuose dimostrazioni all'illustre attore

Venezia, 8 mattino.

A Emilio Zago, l'illustre attore veneziano, che ha ottenuto tanti successi nella sua vita artistica, Venezia ha tributato ieri gli onori di un busto in marmo nell'atrio del Teatro Goldoni, offrendogli inoltre un Album con le firme dei concittadini, che tanto lo ammirano. L'argulo Zago, poichè consimili onoranze si rendono di solito a chi ha già abbandonato il mondo, disse che questa era una prova generale. Ma ciò non è esatto, poichè egli ha partecipato poco dopo ad un suntuoso banchetto.

Simbolo dello spirito veneziano

Alle 10 di ieri mattina, il teatro era zeppo. Sul palcoscenico, che aveva l'aspetto di un fastoso salone, presero posto le Autorità e le rappresentanze dei Sodalizi d'arte ed anche quelle del personale del teatro di cui Zago è presidente onorario; tra esse notiamo il Vice-Prefetto, cav. uff. Zattera, che rappresentava il Prefetto, il conte avvocato Zorzi, Commissario straordinario del Comune, S. E. Castellani per la Magistratura, ed altre rappresentanze politiche e militari, e con esse il presidente del Comitato delle onoranze, avv. Lazzaroni, coi membri del Comitato stesso. E' oratore ufficiale Renato Simoni. Emilio Zago è nel palco centrale di primo ordine, nella moglie, colla figlia e col genero, dottor Battain. L'avvocato Lazzaroni si accosta al tavolo dell'oratore, e pronuncia un discorsetto, per dichiarare il profondo sentimento da cui furono mossi i veneziani ad erigere Emilio Zago nel suo volontario riposo. Disse come egli abbia fatto conoscere al mondo la bontà del nostro popolo, che non solo nell'arte, ma altresì nella vita, è simbolo di quello schietto spirito veneziano, che è tutto affetto e bonarietà. Non cessa appena il Comitato lanciò l'appello ai veneziani per stringersi attorno a lui, essi risposero con una commovente spontaneità. E ringraziò S. E. Mussolini, per avere permesso che Zago inaugurato il busto marmoreo, che fu eseguito da Fausto De Lotto, derogando al veto che vige. Ringraziò le LL. EE. Volpi e Giuriati, che appoggiarono gli intenti del Comitato. Il conte Orsi, già Podestà, che volle dare in tale circostanza impulso al teatro veneziano col bandire un concorso tra le Compagnie dialettali. Il Commissario straordinario attuale del Comune, il Prefetto, il Fascio, ed infine espresse gratitudine a Renato Simoni, per aver voluto colla sua parola rendere grandiosa la manifestazione. Più volte agli accenni a Zago il pubblico balzò in piedi ad applaudire l'illustre attore, il quale dal suo palco, pallido per commozione, si inchinava colle lagrime agli occhi.

Ed un applauso fragoroso scoppiò all'indirizzo di Simoni quando questi si alzò a parlare. Il discorso è stato pieno di calore e di brio, di richiami alla vita ed alle benemerenze artistiche di Zago e al teatro di Goldoni, di cui questi fu un magnifico interprete. L'oratore presentò i tipi caratteristici che l'attore fece vivi sulla scena: gli innumerevoli atteggiamenti di spirito che rivelò. Esaltò la sua capacità di rappresentare la maschera e, fuori di quella, la vita. Disse degli inizi della sua carriera e dei suoi trionfi. Di quando in quando scoppiavano applausi diretti all'oratore ed al festeggiato.

Sacro e profano

Poi Zago sonò sul palcoscenico; egli sedette accanto al Commissario conte Zorzi, il quale dopo un discorso nel quale affermò che Zago sintetizza in sè le più belle qualità di Venezia, gli diede in nome della città il bacio simbolico. Quindi il presidente del Comitato, avv. Lazzaroni, presentò ad Emilio Zago l'album colle firme dei concittadini, e fece la consegna al proprietario del teatro, avv. Marigonda, del busto. L'avv. Marigonda espresse il suo vivo compiacimento per la custodia che venivà così affidata dell'opera, augurandosi che Emilio Zago possa vedersi in essa per molti anni ancora. Gli applausi si fanno generali. Ognuno vuole stringere la mano al grande attore. Qualche signora lo bacia. Egli sorride fra le lagrime e si porta le mani al petto per ringraziare.

Poi scende dal palcoscenico e, tra grandi dimostrazioni di affetto, attraversa la platea e si reca nell'atrio di marmi al busto, sicchè vengono fotografati l'originale e la copia. Iersera è stato poi offerto un banchetto a Zago ed a Renato Simoni. Molta cordialità. Furono letti numerosi telegrammi tra i quali quelli delle LL. EE. Volpi e Giuriati. Furono aboliti i discorsi ma il poeta dialettale Domenico Varagnolo ha pronunziato un sonetto in onore del festeggiato, sonetto che fu distribuito a stampa come omaggio.

Le condoglianze di Mussolini

per la morte del prof. Trombetti

Roma, 8, mattino.

S. E. il Capo del Governo ha inviato alla famiglia Trombetti il seguente telegramma:

«E' con profondo rammarico che ho appreso la notizia della morte improvvisa dell'accademico d'Italia Alfredo Trombetti. La sua vita, completamente dedicata alla ricerca scientifica, nella quale era riuscito a decifrare uno dei più appassionanti misteri delle lingue antiche, rimane un esempio di virtù nel senso più alto della parola. Le conquiste realizzate da Alfredo Trombetti nel severo e difficile campo dei suoi studi, rimangono patrimonio prezioso della cultura italiana. — Mussolini».

La morte di Paolo Souday

critico letterario del «Temps»

Parigi, 8 mattino.

Paolo Souday critico letterario del *Temps* è morto stamane nella casa di salute di Neuilly, dove era stato trasportato per essere operato di un cancro che ha però prodotto complicazioni diabetiche. Souday aveva 60 anni ed era entrato nel *Temps* al servizio delle informazioni nel 1904. Si era distinto con qualche cronaca che aveva svelato il suo talento e nel 1912 gli venne affidata la rubrica letteraria del *Temps* che conservò fino al momento della sua morte. Critico letterario si fece notare per la sua combattività ed il suo ardore difendendo Renan e Victor Hugo. Fu il primo a designare all'attenzione del pubblico autori quali Marcel Proust, Andrea Gide, Paolo Valery. Egli è stato pure critico di vari giornali e riviste.

DA FIRENZE

A Bagni di San Giuliano l'operaio Mariano Barocchini d'anni 35, caduto in un lucernaio che si trova nel centro della stabilimento di Pontecorvo, colpito da paralisi cardiaca spirava miseramente.

A Dima di Gattaiola, ieri sera verso le ore 18 un bimbo di sei anni, Otto Ricci, che si stava trastullando nella prossimità di una gora, cadeva in acqua annegando miseramente.

Il nuovo Consiglio dell'Istituto delle conserve alimentari

Roma, 8, mattino.

L'on. Lessona, sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, ha insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale delle conserve alimentari, creato con R. D. L. dell'8 Febbraio 1923, n. 501, e recentemente riordinato, con il compito di promuovere l'incremento dell'industria e del commercio delle conserve alimentari, sia di prodotti vegetali che di prodotti animali; di vigilare sulla loro fabbricazione e di agevolare le relazioni fra i produttori, coordinando e collegando la loro attività. Il Consiglio suddetto risulta costituito dal presidente senatore prof. Antonio Scialoja e dai consiglieri rag. Vincenzo Cancilla, rag. Ulisse Criscini, ing. Virginio Maruti, gr. uff. Luigi Del Gaizo, rag. Armando Mignani, dott. Pietro Negroni, ing. Romano Righi, cav. Paolo Signori, prof. Alessandro Brini, dott. Ignazio Giordano, dott. Emilio Ciaffa, e dott. Alfredo Bartolucci. L'on. Lessona, dopo avere ricordato che l'importanza assunta dall'industria e dal commercio delle conserve alimentari aveva già indotto il Governo ad emanare alcune disposizioni dirette a disciplinarne l'andamento ed a favorirne lo sviluppo, si è soffermato ad illustrare le finalità che, con l'accennata recente riforma, si sono volute conseguire, tra le quali importantissima quella del costante miglioramento della qualità dei prodotti, per permettere un maggiore sviluppo della loro esportazione. Nel dichiarare insediato il nuovo Consiglio, l'on. Sottosegretario ha espresso il voto che l'azione dell'Istituto raggiunga al più presto e nel modo migliore tali finalità. Ha risposto il sen. Scialoja, assicurando il Governo che nulla sarà trascurato da parte della nuova amministrazione, per corrispondere pienamente alla fiducia in essa riposta. Il Consiglio ha poi iniziato i propri lavori.

Commemorazione della difesa del Pasubio

Vicenza, 8 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, al Sacello Ossario del Monte Pasubio, ha avuto luogo l'annuale commemorazione dell'epica difesa del baluardo alpino. Erano presenziato alla cerimonia il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, i generali Graziani, Tarditi, Grippi e Mailadra, e numerosi reduci della I Armata, nonchè la rappresentanza della Provincia di Vicenza e di Trento. Intorno al monumento prestavano servizio d'onore reparti di carabinieri, di alpini e della Legione «Pasubio» con il console Marchesi. Nell'interno del Sacello è stata celebrata la Messa, al termine della quale il Vescovo di Vicenza ha recitato l'ufficio funebre, impartendo infine la benedizione. Il Vescovo ha poi pronunziato brevi parole patriottiche. La cerimonia è terminata al suono degli inni patriottici. Comitive di reduci e di dopolavoristi di Vicenza, di Trento e di Rovereto si sono recati più tardi in pellegrinaggio sul Pasubio.

In memoria di un valoroso

Alessandria, 8, mattino.

La caserma della Gamberina Nuovissima, ove ha sede il comando del 2.o Centro Automobilistici, da ieri ha assunto la nuova denominazione di «Giuseppe Franzini», nostro concittadino, caduto eroicamente ad Adua. Il capitano Franzini, appartenente a distinta famiglia che diede altri valorosi patrioti insigni, come l'avv. Carlo Franzini uno dei capi del moto rivoluzionario del 1821, comandante di una batteria del 5.o Reggimento di artiglieria, cadde da valoroso nell'infausta ma non ingloriosa giornata di Adua mentre colla rivoltella in pugno difendeva i suoi pezzi. Alla cerimonia hanno preso parte S. E. il Prefetto comm. Milani, S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata, il generale Franzini, tutti i generali ed ufficiali superiori, autorità e personalità cittadine. All'atto dello scoprimento della nuova iscrizione posta sul fronte della caserma, pronunciò un vibrante discorso, ricordando l'eroica figura del capitano Franzini, il tenente colonnello Lamberto, comandante interinale del 2.o Autocentro. Seguì un rinfresco alle autorità ed agli intervenuti nelle sale del Circolo Ufficiali. Al proposito, con un'intima cerimonia venne pure battezzata la caserma del 2.o Centro Automobilistico nel sobborgo Orti, intitolandola al Duca d'Aosta.

Importante sentenza sulla iscrizione all'Albo degli ingegneri

Roma, 8 mattino.

La Quarta Sezione del Consiglio di Stato, su ricorso dell'ing. architetto Ernesto Calliaroli, assistito e difeso dall'avv. Gazzoni, ha risoluta una importante questione di massima riguardante l'iscrizione all'albo degli ingegneri e architetti. La Sezione, respingendo la tesi della Avvocatura Erariale e in accoglimento alla tesi del ricorrente, ha ritenuto la ammissibilità del ricorso giurisdizionale, in quanto impugni di illegittimità la composizione della Commissione giudicatrice per le iscrizioni stesse. Ha poi accolto nel merito il ricorso annullando la deliberazione 9 settembre 1928, e mettendo così tutti gli scrutinati in detta adunanza della Commissione in condizione di proporre nuovamente l'esame delle loro domande.

Convegno di Combattenti a Brescia

Brescia, 8 mattino.

Nel salone del Palazzo Comunale della Loggia si è tenuto ieri il rapporto provinciale dei Combattenti, sotto la presidenza della medaglia d'oro Amilcare Rossi, e alla presenza delle autorità cittadine, di una selva di gagliardetti e di una vera folla di combattenti. L'avv. Sonardi comunicò un caloroso saluto di Augusto Turati alla Federazione; quindi il rag. Bosio, dopo aver porto il saluto ad Amilcare Rossi ed alle autorità a nome del Direttorio, ha presentato al Segretario Federale la tessera di socio dell'Associazione nazionale Combattenti intestata al primo bresciano martire della Rivoluzione Fascista, Faustino Lunardini. La riunione si è chiusa dopo un vibrante discorso dell'on. Rossi, con un triplice «alalà» al Re, al Duce e all'on. Turati.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	Lire c

Cosa aspetta per vestirsi a nuovo?

«L'uomo si veste prima di agire, di parlare, di camminare, di mangiare» — ha scritto Balzac. Dunque: 1° Vestirsi - 2° Vestirsi bene - 3° Vestirsi a buon mercato. Non c'è ragione alcuna di spendere dieci quando si può ottenere lo stesso risultato spendendo due.

Lei cosa aspetta per vestirsi? Che le regalino il vestito bell'e fatto? Ebbene, noi le regaliamo i **due terzi** del vestito che Le occorre.

Per accelerare la nostra **liquidazione** consacrata ormai dal più strepitoso successo mettiamo in vendita

MILLE tagli d'abito a 100 lire l'uno

La qualità della stoffa e la bellezza ed originalità delle tinte sono insuperabili! Venga a vedere e giudicherà. Se non si veste oggi, più tardi spenderà molto di più. Soltanto perchè bisogna sgombrare è possibile questo miracolo: 100 lire il taglio d'abito e 200 lire il taglio, le forniture e la confezione su misura!

Completi la Sua eleganza acquistando la ormai diffusissima

CAMICIA all'AMERICANA confezionata in seta greggia. Costa **25 lire!**

Due occasioni per gli uomini e duemila per le donne! Sono ancora in liquidazione tutti i tessuti estivi di ultima novità ai prezzi più bassi.

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA:** Al Calmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 — **MONDOVI':** Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 — **SALUZZO:** G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 — **SUSA:** Giacchino Clementina, piazza Trento, 8 — **BORGOMANERO:** G. Volta & C., corso Cavour, 2 — **PINEROLO:** Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

IL

Combustibile Solido

META

è prezioso durante le soste dell'auto

Società Anonima Italiana META, via Rugabella, 8 - MILANO

Rappresentanti depositari per il Piemonte: Sigg. MORGANDO & C., via Roma, 31 - TORINO

"La Voce del Padrone"

Facilitazioni di pagamento

Siamo lieti di portare a conoscenza della nostra eletta Clientela Torinese che, in base ad accordi intervenuti con la Direzione Generale della nostra Società, siamo autorizzati ad effettuare la vendita dei nostri meravigliosi strumenti accordando notevoli facilitazioni.

Il Grammofono ortofonico **"La Voce del Padrone"** non si descrive: **BISOGNA SENTIRLO!**

Perciò noi ci mettiamo a disposizione completa dei nostri Clienti sia per qualsiasi audizione gratuita, che per ogni altra comunicazione relativa alle facilitazioni consentite.

Società Anonima Nazionale del "GRAMMOFONO"

TORINO - Via Pietro Micca 1